

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

45.

SEDUTA DI LUNEDÌ 1° AGOSTO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge di conversione:	
(Annunzio)	2273
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	2273
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	2225
Disegno di legge di conversione (Discus- sione):	
S. 428. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 370, recante inter- venti urgenti in materia di prevenzio- ne e rimozione dei fenomeni di di- spersione scolastica (<i>approvato dal Senato</i>) (916).	
PRESIDENTE	2250, 2252, 2254, 2256, 2257, 2258, 2260, 2264, 2265
APREA VALENTINA (gruppo forza Italia) .	2254
BATTAFARANO GIOVANNI (gruppo progres- sisti - federativo)	2256
COMMISSO RITA (gruppo rifondazione co- munista - progressisti)	2258, 2259
MALAN LUCIO (gruppo lega nord), <i>Rela- tore per la XI Commissione</i>	2250, 2264
MAZZETTO MARIELLA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	2254, 2264
NAPOLI ANGELA (gruppo alleanza nazio- nale - MSI)	2257
SBARBATI LUCIANA (gruppo misto)	2260
SGARBI VITTORIO (gruppo misto), <i>Relato- re per la VII Commissione</i>	2250, 2252
Disegno di legge di conversione (Discus- sione):	
S. 430. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1994, n. 377, recante disposi- zioni urgenti per fronteggiare gli in- cendi boschivi sul territorio nazionale (<i>approvato dal Senato</i>) (917).	
PRESIDENTE	2265, 2267, 2269, 2271, 2272, 2273

45.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1994

PAG.	PAG.
CECCONI UGO (gruppo alleanza nazionale - MSI), <i>Relatore</i>	2266, 2273
GASPARRI MAURIZIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	2267, 2273
PERALE RICCARDO (gruppo forza Italia).	2269
PROCACCI ANNAMARIA (gruppo progressisti - federativo).	2267
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE (gruppo rifondazione comunista - progressisti).	2271
Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni e sulle donazioni e per prevenire l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo, fatta a Roma il 20 dicembre 1990 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (846).	
PRESIDENTE.	2226
CAPUTO LIVIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2226
CECCHI UMBERTO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	2226
Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Mongolia sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 15 gennaio 1993 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (847).	
PRESIDENTE.	2227
CAPUTO LIVIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2227
CECCHI UMBERTO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	2227
Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Albania sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 12 settembre 1991 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (848).	
PRESIDENTE.	2228, 2229, 2232, 2233, 2234
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista - progressisti).	2229
CAPUTO LIVIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2228, 2233
RALLO MICHELE (gruppo alleanza nazionale - MSI), <i>Relatore</i>	2228, 2232
Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Cile sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Santiago del Cile l'8 marzo 1993 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (849).	
PRESIDENTE.	2234
AMORUSO FRANCESCO MARIA (gruppo alleanza nazionale - MSI), <i>Relatore</i>	2235
CAPUTO LIVIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2235
Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Romania sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 6 dicembre 1990 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (850).	
PRESIDENTE.	2235, 2237
CAPUTO LIVIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2237
MENEGON MAURIZIO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i>	2236
Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Indonesia sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 25 aprile 1991 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (851).	
PRESIDENTE.	2237, 2238, 2239
RODEGHIERO FLAVIO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i>	2237
CAPUTO LIVIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2238
Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
Ratifica ed esecuzione della Convenzio-	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1994

	PAG.		PAG.
ne tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti messicani per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire l'evasione fiscale, con Protocollo, fatta a Roma l'8 luglio 1991 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (853).		teria di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Port-Louis il 9 marzo 1990 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (856).	
PRESIDENTE	2239, 2240	PRESIDENTE	2243, 2245
CAPUTO LIVIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2240	CAPUTO LIVIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2245
INCORVAIA CARMELO (gruppo progressisti - federativo), <i>Relatore</i>	2239	INCORVAIA CARMELO (gruppo progressisti - federativo), <i>Relatore</i>	2244
Disegno di legge di ratifica (Discussione):		Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica democratica e popolare algerina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo, fatta ad Algeri il 3 febbraio 1991 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (854).		Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco sulla promozione e protezione degli investimenti, con scambio di note modificativo del 15 ottobre 1991, fatto a Rabat il 18 luglio 1990 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (857).	
PRESIDENTE	2241, 2242, 2243	PRESIDENTE	2245, 2246
CAPUTO LIVIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2242	CAPUTO LIVIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2246
INCORVAIA CARMELO (gruppo progressisti - federativo), <i>Relatore</i>	2241	GIACOVAZZO GIUSEPPE (gruppo PPI), <i>Relatore</i>	2245, 2246
Disegno di legge di ratifica (Discussione):		MENEGON MAURIZIO (gruppo lega nord)	2246
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica indonesiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatto a Giacarta il 18 febbraio 1990 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (855).		Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
PRESIDENTE	2243	Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e l'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI) relativo alla sede dell'Istituto, fatto a Roma il 28 marzo 1992, con scambio di lettere modificativo del 19 luglio 1993 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (729).	
CAPUTO LIVIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2243	PRESIDENTE	2246, 2248
RIVERA GIANNI (gruppo misto), <i>Relatore</i>	2243	CAPUTO LIVIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	2248
Disegno di legge di ratifica (Discussione):		MENEGON MAURIZIO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i>	2246
Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Mauritius per evitare le doppie imposizioni in ma-		Disegno di legge di ratifica (Discussione):	
		Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Romania, dall'altra, con Allegati, Protocolli e relativo Atto finale, fatto a Bruxelles il 1° febbraio 1993, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Bruxelles il 21	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1994

PAG.	PAG.
dicembre 1993; Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Bulgaria, dall'altra, con Allegati, Protocolli e relativo Atto finale, firmato a Bruxelles l'8 marzo 1993, con Protocollo aggiuntivo, fatto a Bruxelles il 21 dicembre 1993; Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica Ceca, dall'altra, con Allegati, Protocolli e Atto finale, fatto a Lussemburgo il 4 ottobre 1993; Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica Slovacca, dall'altra, con Allegati, Protocolli e Atto finale, fatto a Lussemburgo il 4 ottobre 1993 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (730).	
PRESIDENTE	2249, 2250
	CAPUTO LIVIO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 2250
	MERLOTTI ANDREA (gruppo forza Italia), Relatore 2249
	Missioni 2225
	Petizioni:
	(Annunzio) 2225
	Proposta di legge:
	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 2225
	Ordine del giorno delle sedute di domani 2274
	Considerazioni integrative della relazione del deputato Gianni Rivera sul disegno di legge di ratifica n. 855 2276

La seduta comincia alle 16,30.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 26 luglio 1994.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Fumagalli Carulli, Gnutti, Lo Porto e Maroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla XI Commissione (Lavoro):

APREA ed altri: «Disposizioni relative al servizio di mensa per gli operatori scolastici» (1040) *(con parere della I e della V Commissione, nonché della VII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento).*

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 431. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 giugno 1994, n. 378, recante modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 50 e successive modificazioni, sulla nautica da diporto» *(approvato dal Senato)* (1028).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge:

Gaetano Vicari, da Enna, chiede che venga adottata una disciplina legislativa per il riconoscimento e la tutela del lavoro casalingo (46);

Guglielmo Virgili, da Lecce, chiede una

modifica dell'articolo 581 del codice civile finalizzata, in caso di concorso nella successione, a ridurre la quota di spettanza del coniuge proporzionalmente al numero dei figli (47);

Guglielmo Virgili, da Lecce, chiede l'adozione di una nuova disciplina legislativa in materia di espropriazione e di occupazione dei suoli per fini di pubblica utilità (48);

Lorenzo Benedetti, da Barga (Lucca), chiede che venga imposto un limite alla retribuzione netta giornaliera percepibile per qualsiasi tipo di prestazione lavorativa (49);

Mario Pugliese, da Napoli, chiede che ai lavoratori posti in mobilità venga erogata la relativa indennità fino alla maturazione dell'età pensionabile (50).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni e sulle donazioni e per prevenire l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo, fatta a Roma il 20 dicembre 1990 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (846).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni e sulle donazioni e per prevenire l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo, fatta a Roma il 20 dicembre 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cecchi.

UMBERTO CECCHI, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, i notevoli mutamenti che si sono succeduti nel corso degli ultimi decenni in fatto di rapidità di spostamenti e facilità di insediamenti per lavoratori, professionisti e capitali nel nostro paese e in Francia hanno dato vita ad una serie sempre diversa e più ampia di problemi in materia di successioni di beni mobili ed immobili sulle persone fisiche e giuridiche.

Con la nuova Convenzione, che mira ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni e sulle donazioni e prevenire l'evasione e la frode fiscali, si è cercato di risolvere problemi vecchi e nuovi. La nuova Convenzione, infatti, prevede ed enumera le principali regole per impedire l'evasione e la frode fiscali delle persone fisiche e giuridiche nonché quella sulle imposte sui beni mobili ed immobili, per garantire i relativi diritti di ciascuno.

L'accordo, del quale chiediamo l'approvazione in questa sede, tende anche a regolamentare i modi, i mezzi e gli organi addetti alla riscossione e definisce in maniera attenta, chiara e particolareggiata il tipo di reddito, i beni e tutte le attività soggette a tassazione; indica inoltre in modo specifico il luogo di pagamento delle imposte e le modalità da seguire per il pagamento stesso.

Sulla base di queste motivazioni raccomando l'approvazione del disegno di legge di ratifica n. 846.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LIVIO CAPUTO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni espresse dal relatore, alle quali non ha nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Mongolia sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 15 gennaio 1993 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (847).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Mongolia sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 15 gennaio 1993.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Cecchi.

UMBERTO CECCHI, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il 15 gennaio 1993 a Roma, durante la visita del ministro degli esteri della Repubblica di Mongolia, signor Gombosuren, veniva firmato un accordo tra il nostro paese e quello mongolo per la reciproca promozione e la protezione degli investimenti.

La firma arrivava a coronamento di una politica economico-sociale che il Governo di Ulan Bator aveva cominciato a mettere in atto fin dal 1990 e che gli osservatori avevano definito, fin dal primo momento, «della porta aperta»: un meccanismo che aveva cominciato a permettere ad investitori stranieri di operare nel paese, sfruttandone così al meglio le notevoli risorse naturali, e che al tempo stesso invogliava e potenziava le possibilità di esportazione verso i paesi sviluppati, cosa che negli anni precedenti era stata pressoché impossibile.

La legge del maggio 1990 sugli investimenti stranieri, almeno sulla carta, chiudevà con il vecchio tipo di gestione economica del paese per dar vita ad una legislazione total-

mente nuova, che in pratica offriva, e seguita ad offrire, buone prospettive e discrete opportunità per le imprese occidentali, interessate ad investimenti ed interscambi in quella zona economica.

C'è da dire che, almeno per il momento, i rapporti italo-mongoli appaiono piuttosto limitati, con un interscambio che nel 1992 si è attestato sui 13 miliardi di lire e che nel primo semestre del 1993 ha toccato i 7,6 miliardi di lire, segnando un incremento dell'11,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1992. Nel 1994 l'interesse per l'interscambio sembra assestato su prodotti tessili, sull'elaborazione di cibi da naturali a conservati e su alcuni minerali del sottosuolo.

Per questo, il testo firmato il 15 gennaio propone una convenzione per la promozione e protezione degli investimenti che riprende, dal punto di vista della formulazione, il modello standard predisposto in sede OCSE. La convenzione, così com'è stipulata, offre un quadro giuridico di riferimento che garantisce la possibilità di operare alle nostre imprese, inserendole assieme a molte altre nella grande realtà in divenire dei territori asiatici che fanno parte dell'ex impero sovietico.

Per queste ragioni raccomando oggi l'approvazione del disegno di legge di ratifica n. 847.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LIVIO CAPUTO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dall'onorevole relatore. Volevo semplicemente richiamare l'attenzione degli onorevoli deputati su questo interessante sviluppo che rappresenta, per così dire, un mattone ulteriore del nuovo edificio delle relazioni che si stanno costituendo con gli ex paesi dell'est.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Gover-

no della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Albania sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 12 settembre 1991 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (848).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Albania sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 12 settembre 1991.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rallo.

MICHELE RALLO, Relatore. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, l'Albania è l'ultimo tra i paesi comunisti dell'Europa orientale ad aver intrapreso la svolta democratica ed anche il paese che tale svolta ha attuato con maggiori difficoltà, difficoltà ascrivibili al totale sfascio economico e sociale che si è palesato al momento del cambiamento di sistema. In questa difficile fase di transizione l'Italia è stata particolarmente vicina all'Albania con una politica di aiuti che è servita ad affrontare almeno il momento più drammatico dell'emergenza alimentare.

Occorre, però, che dalla fase delle provvidenze si passi adesso a quella di una collaborazione industriale e commerciale che possa favorire il risanamento dell'economia albanese. Il provvedimento in esame, per l'appunto, si muove in tale direzione. Trattasi di un disegno di legge relativo alla ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il governo della Repubblica di Albania sulla promozione e protezione degli investimenti, stipulato a Roma il 12 settembre 1991.

L'accordo è di durata decennale ed è strutturato secondo il modello OCSE. Il suo scopo è essenzialmente la creazione di un quadro giuridico internazionale di garanzie per gli imprenditori italiani che intendano effettuare investimenti nella nazione schepetara, quadro giuridico che mira, appunto, ad un'adeguata protezione degli investimenti medesimi.

In primo luogo, si forniscono le definizioni di investimenti, investitori, persone fisiche e giuridiche, redditi e territori, definizioni che individuano l'ambito di applicazione oggettivo e soggettivo dell'accordo. Ulteriore tutela è assicurata dalla clausola con cui si stabilisce che gli investimenti non potranno costituire oggetto di espropriazione o nazionalizzazione, se non per finalità di pubblico interesse e dietro pagamento di equo indennizzo.

Per quanto attiene alla promozione, sono previsti il cosiddetto trattamento nazionale e la clausola della nazione più favorita.

L'accordo prevede, infine, la libera trasferibilità dei proventi degli investimenti e dei disinvestimenti dei capitali, oltre che il ricorso all'arbitrato internazionale per eventuali controversie. Si sottolinea che l'esecutività dell'accordo riveste particolare interesse anche per quegli imprenditori italiani che abbiano già avviato attività in Albania, pur senza un adeguato quadro giuridico internazionale di garanzie.

Quanto all'Albania, l'accordo in discorso potrebbe rivestire non secondaria importanza nel difficile processo di ricostruzione economica, concorrendo a mantenere il paese al riparo dalle tentazioni belliciste, che certamente non mancano, nel drammatico momento che la regione balcanica attraversa.

Per i motivi esposti, chiedo all'Assemblea di votare a favore della ratifica dell'accordo in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LIVIO CAPUTO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, siamo dinanzi ad atti di ratifica ed esecuzione di ben tredici accordi internazionali; salvo tre di questi (l'atto Camera n. 729, riferito all'accordo con l'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo relativo alla sede dell'Istituto medesimo, che è del 1992, l'atto Camera n. 849, relativo ad un'accordo con la repubblica del Cile, che è del 1993 ed il n. 730, riferito all'accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e la Romania), tutti gli altri risalgono agli anni 1990 e 1991. Ciò vale per gli atti Camera nn. 846 e 847, nonché per il n. 848, ora al nostro esame, e così via per i nn. 850, 851, 853, 854, 855, 856 e 857: tutti i relativi accordi recano una data che risale a tre o quattro anni fa. Desidero allora cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione dei colleghi, della Presidenza e del rappresentante del Governo su alcuni di questi trattati. Riterrei infatti davvero superficiale, da parte nostra, procedere alla ratifica pura e semplice di essi, in un pomeriggio un po' caldo ed in ogni caso senza molto interesse verso questi provvedimenti; troverei davvero superficiale, dicevo, non compiere una riflessione su di una serie di questioni, ponendo intanto un interrogativo prioritario. Mi chiedo, cioè, come sia possibile che le ratifiche avvengano a distanza di tanti anni dagli accordi. Quali sono le ragioni? Credo che la lungaggine, la perdita di tempo, la distanza enorme che c'è fra l'atto dell'accordo e quello della ratifica pongano davvero in discussione l'immagine del nostro paese a livello internazionale. Credo, quindi, che qualche risposta dovrà pur venire dal Governo, nella replica, che non sia la litania che ormai stiamo ascoltando da qualche tempo a questa parte, ossia dalla costituzione del Governo stesso, in merito ad una serie di provvedimenti: «Noi non c'entriamo, è roba vecchia, dunque le responsabilità le assuma chi vuole farlo». Invece dobbiamo fare qualche riflessione.

Si procede oggi alla ratifica di trattati internazionali senza tener conto del fatto che la situazione politica, istituzionale e

sociale di alcuni paesi interessati si è totalmente modificata rispetto al momento della firma dell'accordo in questione; pertanto sarebbe necessario conoscere quali siano le situazioni attuali di tali paesi.

Se è vero che l'autorizzazione alla ratifica rappresenta un «atto dovuto» da parte delle Camere, come si sostiene, è necessario anche chiedersi perché sia trascorso tanto tempo dal momento della sottoscrizione degli accordi alla discussione odierna. È questo un dato che non può non suscitare degli interrogativi.

Se noi fossimo convinti, ad esempio, che in un paese non esistano più le condizioni che hanno dato vita all'accordo, se fossimo a conoscenza del fatto che i diritti umani vengono costantemente calpestati, che gli investimenti da effettuare, in base alla portata dell'accordo stesso, sono a rischio, a mio avviso dovremmo ridiscutere nel merito gli accordi stessi. È necessario quindi che il Governo dia maggiori chiarimenti rispetto a quelli resi nella Commissione affari esteri.

Aspetterò quindi la replica del Governo prima di assumere una posizione circa il voto finale sui provvedimenti. Infatti, noi non siamo contrari agli accordi in quanto tali, ma nutriamo dubbi circa il fatto che dal momento della sottoscrizione degli accordi stessi sia trascorso un tale lasso di tempo. Non solo, ma abbiamo anche scarse informazioni circa le modifiche sostanziali intervenute in alcuni paesi e non sappiamo nemmeno se gli accordi in questione abbiano già prodotto effetti.

Al di là comunque, di tali osservazioni, dobbiamo partire da un punto fermo: il nostro paese può assolvere in modo proficuo al compito di cooperazione se pone alla base di ogni accordo internazionale il rispetto della democrazia e dei diritti umani, perché solo su di essi si può costruire una nuova civiltà.

Traggo spunto dalla occasione fornitaci dall'esame di questo disegno di legge di ratifica per richiamare l'attenzione dei colleghi su due paesi la cui situazione interna va esaminata con attenzione prima di procedere alla ratifica medesima, dal momento che si tratta di paesi nei quali siamo alla parodia per quanto concerne la tutela di ogni elementare diritto. Mi riferisco all'In-

donesia, di cui ai disegni di legge di ratifica n. 851 e n. 855, e all'Albania, di cui al provvedimento al nostro esame.

Pregherei i membri della Camera e i rappresentanti del Governo di leggere i rapporti di *Amnesty International* circa la situazione interna di tali paesi. La lettura di tali rapporti, infatti, credo lasci qualsiasi coscienza civile e democratica profondamente turbata. Non si può non constatare come in Indonesia, ad esempio, gli arresti, le torture, gli assassini, la scomparsa degli oppositori al regime siano diventati legge. Viene cancellato ogni diritto umano e tutti gli sforzi compiuti dagli organismi internazionali per dare un'assistenza sono risultati vani. La Croce rossa internazionale non può visitare ed assistere i prigionieri politici di uno dei grandi centri in cui si registrano episodi sconcertanti, il Timor orientale. Vane sono state le prese di posizione con due risoluzioni distinte della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite e della sottocommissione per la prevenzione delle discriminazioni e per la protezione delle minoranze della stessa ONU, tendenti a permettere l'accesso nel territorio all'organizzazione per i diritti umani. Cosicché si riesce solo parzialmente a costruire il quadro di illegalità, di torture, di violenze alle donne, di condanne a morte ed all'ergastolo, di brutalità e di barbarie che caratterizzano quel paese. Si tratta quindi di una situazione davvero drammatica! Dall'università di Semarang nella Giava centrale, al caso dei contadini di Belangguan nella Giava orientale e del Timor orientale l'azione di repressione e di violenze è totale e la restrizione delle libertà e le minacce alla vita sono diventate «legge» contro i dirigenti, ad esempio, del partito comunista indonesiano, ad iniziare dall'ex parlamentare Sukatno; il gruppo indipendentista Aceh Merdeka; i membri della resistenza del Timor orientale, i membri del gruppo religioso Haur Koneng. Nella sostanza, se si presta attenzione per un momento alla realtà di questa terra dell'Asia sud orientale e si ha voglia di leggere il rapporto di *Amnesty International* sulla «restaurazione dell'ordine nella Regh» e a valutare le drammatiche notizie successive, si avrà un'idea della spietata dittatura di Suharto.

Chiedo, allora, se è possibile un accordo di cooperazione economica in questo quadro. È possibile in una situazione di questo genere garantire la protezione degli interessi italiani? O vi è la necessità — come credo — di vincolare quegli accordi alla difesa dei diritti umani? Sono interrogativi pesanti che mi portano soprattutto a porre un problema in merito al provvedimento che stiamo discutendo. Credo che un interrogativo — mi dispiace che nella relazione sia stato dato in questo senso un giudizio molto superficiale — sul vincolo del rispetto dei diritti umani all'accordo debba essere posto per quanto riguarda l'Albania che pone, rispetto ad altri, ulteriori elementi di riflessione sia per la situazione oggettiva di quel paese, che per quella geografica. Credo che in tale paese la situazione sia davvero grave. Lo dico con rammarico e con la malinconia di chi guarda anche con emotività alla terra di quel popolo orgoglioso e fiero da cui i suoi avi nel secolo XV dopo la morte di Skanderbeg e la rioccupazione dell'Albania da parte degli ottomani approdarono sulle rive della Calabria stabilendosi a Plataci sulle prime propaggini del Pollino calabrese, tramandandosi per secoli usi, costumi, tradizioni, religione cultura e lingua proprie che, come tutti gli altri paesi italo-albanesi del Mezzogiorno, ha dato un grande contributo alla storia risorgimentale, alla cultura nazionale e alla storia sociale del Mezzogiorno.

Signor Presidente, sarà anche una debolezza, ma vorrei ricordare in questa sede che proprio in quel periodo e per quella stessa diaspora, approdò sulle coste calabresi e nello stesso comune di Plataci il più grande pensatore di questo secolo: Antonio Gramsci.

Questo mio legame emotivo mi ha portato a conoscere bene l'Albania dal sud al nord. Ed ho imparato a capire che in poco più di quarant'anni, dal 1950 in poi, una terra di pastori analfabeti colpita da carestie e da epidemie, con una vita media di trentacinque anni, è stata trasformata in un paese con una propria dignità nazionale pari al suo storico orgoglio; ha debellato le malattie; ha costruito scuole ed università facendo diventare l'Albania uno dei paesi più scolarizzati del mondo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1994

Basta guardare i profughi che arrivano sulle nostre sponde: al di là dei problemi anche drammatici che pongono, la maggior parte essi ha una laurea o un diploma in tasca.

La chiusura ideologica dell'Albania in questo periodo, nonostante il balzo in avanti di cui ho parlato, l'ha costretta alla sconfitta — anche per eventi internazionali e per la stessa situazione dei Balcani —, dal momento che non poteva reggere una nazione chiusa orgogliosamente nel suo ghetto in un punto nevralgico dell'Europa. Da due anni a questa parte, però, alla vecchia e miope chiusura ideologica si è sostituita la catastrofe: distribuzione di ogni garanzia sociale, licenziamenti di massa, smantellamento dell'apparato agricolo e del debole apparato industriale, arresti di massa di uomini politici e di intellettuali, eliminazione di tutto il corpo accademico, svuotamento degli istituti di cultura e delle accademie della scienza e quant'altro. Ma, quel che è peggio, in quel paese a noi vicino sono diventati norma l'arresto, l'assassinio, il traffico di droga, la corruzione, il riciclaggio del denaro sporco, la vendetta politica.

Sono in carcere, da tempo, non solo l'anziana vedova di Hoxha (l'arresto della quale, per l'attuale gruppo dirigente — tra l'altro formato dalla casta più privilegiata della vecchia *nomenklatura* —, era un atto dovuto), ma molti dirigenti dello stesso partito comunista messo fuori legge, l'ex Presidente della Repubblica Ramizalia — indicato in Europa come il Korbaciov albanese —, dirigenti di testate giornalistiche con accuse davvero risibili, come la diffusione di notizie tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico, oppure per oltraggio all'attuale Presidente Sali Belisha, esponenti di spicco del partito socialista, che di fatto già oggi ha la maggioranza nella società, rappresentanti della minoranza greca nella zona di Gjirokaster, ed infine (fatto più clamoroso che vorrei sottolineare con molta forza inviandogli la mia personale solidarietà e spero anche dell'aula) l'arresto e la condanna a 12 anni di reclusione, dopo avergli tolto l'immunità parlamentare, al deputato e *leader* del partito socialista, Fatos Nano, che era — questo è il paradosso — il Presidente del Consiglio

dei ministri che ha autorizzato l'accordo del 1991 che oggi siamo chiamati a ratificare.

In sostanza, in Albania oggi c'è una situazione in cui si stanno davvero celebrando le esequie della libertà e dei diritti umani; un paese dominato dalla corruzione, dalle attività illegali (basti pensare ai visti ed al traffico dei profughi che si sta verificando proprio in questi mesi), in cui la mafia internazionale e soprattutto quella italiana (lo sottolineo per ovvi motivi a chi attualmente presiede la seduta) sta gestendo il traffico della droga e delle armi.

Si tratta, cioè, di un punto pericoloso per la stessa vicenda dei Balcani, un crocevia delicato ad 80 chilometri dalle nostre coste, su cui facciamo bene a discutere anche perché, come vado da tempo ripetendo, c'è necessità di aiutare ad allargare il rapporto di amicizia tra l'Italia ed il popolo albanese, che guarda al nostro paese con simpatia; per poter fare ciò, l'Albania deve entrare a pieno titolo in Europa ed il più grande contributo che possiamo dare in questo momento in tale direzione è quello di attivare tutti i canali disponibili per chiedere a gran voce che sia rispettata la libertà individuale ed i diritti civili in quel paese.

Dobbiamo fare ciò per il popolo albanese, cui deve andare la nostra solidarietà, ma anche per gli interessi della pace e dell'Italia in una zona importante e delicata qual'è il Mediterraneo. Non so davvero, in un quadro d'insieme come quello che ho tentato brevemente di descrivere e nel quale attualmente vive l'Albania, quali garanzie vi siano perché le finalità dell'accordo in questione si possano concretizzare.

Ciò che mi spinge a guardare ancora favorevolmente all'ispirazione che sta alla base degli accordi del 1991 è che essi sono stati sottoscritti dai rappresentanti di un Governo che in quel periodo guardava con grande attenzione al nostro paese, volendosi ad esso agganciare per entrare a pieno titolo in Europa. È appunto in questo spirito che valuto comunque con favore la possibilità di ratificare il presente accordo.

Dobbiamo però pensare di porre alla base di questa azione di politica internazionale due questioni: innanzitutto, possiamo aiutare questo popolo se cooperiamo — è la mia

personale convinzione, per la quale sono favorevole alla ratifica — per attivare in Albania un circuito economico, oggi inesistente, che produca lavoro e costruisca una struttura di civiltà; in secondo luogo, se l'Italia si dota di una legge capace di normalizzare l'attuale grave situazione dei profughi, attraverso accordi specifici — che possano consentire l'individuazione di settori di occupazione, anche con forme di attività stagionale — onde farli uscire dall'umiliazione della clandestinità. La nostra volontà di impegnarci in una proficua opera di cooperazione deve essere già però da oggi vincolata alla garanzia che l'attuale governo di Tirana rispetti i diritti umani, dando alle organizzazioni umanitarie ed internazionali la possibilità di verificare la situazione interna anche sulla base dei richiami che provengono dagli organismi europei.

In conclusione, sarebbe da parte nostra un atto di leggerezza se oggi — a distanza di anni dal contesto in cui sono nati gli accordi — ci limitassimo puramente e semplicemente ad esprimere un voto, «atti dovuti», finendo di imitare gli struzzi che nascondono la testa nella sabbia per esorcizzare i pericoli e non guardare in faccia la realtà.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rallo.

MICHELE RALLO, Relatore. Vorrei intervenire per fare alcune brevi precisazioni e considerazioni che mi sorgono spontanee dopo l'intervento del collega Brunetti.

Per quanto riguarda l'Albania, il dramma di questo paese, che oggi ci induce ad affrontare la questione nei termini in cui la affrontiamo, è l'aver avuto per un quarantacinquennio un regime che non ha saputo creare una politica industriale — e non perché comunista, in quanto ci sono stati regimi comunisti nell'Europa orientale che hanno saputo creare una struttura statale, una macchina industriale, un tessuto economico per la nazione che adesso viene utilizzato anche dal nuovo regime —, che ha fatto

dipendere la sua politica industriale dalle alleanze del momento, una volta cessate le quali, venivano meno anche determinati canali di approvvigionamento. Siamo pertanto presenza di grosse cattedrali nel deserto non più utilizzabili (per esempio, dopo la rottura dei rapporti privilegiati con la Cina). Un regime che non ha saputo fare una politica agraria, imponendo un collettivismo che è stato rifiutato dalla popolazione contadina, fino agli eccessi di questi ultimi giorni, alcuni dei quali sono dovuti proprio ai ricordi di una collettivizzazione imposta malamente. Un regime che ha sbagliato imponendo una politica demografica che ha portato l'Albania a triplicare — in pochi anni, si può dire — il numero dei propri abitanti, con il risultato che quel paese non ha le risorse agricole sufficienti a sfamare i propri abitanti e che, non appena si è aperto uno spiraglio, abbiamo visto gli albanesi precipitarsi fuori dalle frontiere e prendere d'assalto anche le coste italiane.

È questo il dramma dell'Albania. Noi dobbiamo fare i conti con questo recente passato e dobbiamo operare al di là di pregiudiziali ideologiche e di considerazioni politiche, che possono anche trovarmi consenziente. Per esempio, sono il primo a riconoscere all'ex presidente Alia — che in questi tempi non se la passa molto bene in Albania — il grande merito di aver pilotato una delle fasi più delicate del passaggio dell'Albania da un sistema all'altro, evitando un bagno di sangue che in quei giorni in Europa si temeva da più parti. Mettiamo dunque da parte queste cose e cerchiamo di operare per il futuro tenendo presenti le gravissime difficoltà in cui versa il paese.

Il pericolo non è tanto, o soltanto, quello di un irrigidimento in politica interna, con episodi francamente condannabili; il grave rischio che oggi corre l'Albania e che corriamo anche noi, per motivi di vicinanza, è che essa possa essere presa dalla spirale degli avvenimenti e dal crollo degli equilibri nei Balcani.

Vi è la possibilità che l'Albania fallisca sul piano della politica economica e sociale interna, e che il Governo — qualunque Governo: di destra, di sinistra, di centro — non riesca ad assicurare agli albanesi il necessa-

rio per sfamarsi; qualunque Governo — lo ripeto: di destra, di sinistra o di centro — ed esistono precedenti, signor Presidente.

Il partito comunista — o ex comunista, come vogliamo chiamarlo — che in passato era stato molto prudente, molto «morbido» per quanto riguarda la questione del Kosovo, negli ultimi tempi è corso a sua volta a soffiare sul fuoco dell'irredentismo. Ciò è naturale, perché un paese in difficoltà — o se si preferisce, un regime in difficoltà — in alcuni casi è tentato di indirizzare verso gli sfoghi nazionalisti e le avventure bellicistiche tutte le contraddizioni esistenti al proprio interno. Poiché l'Albania confina non con la Serbia, ma con quella regione serba abitata prevalentemente da albanesi che è appunto il Kosovo, nonché con quella porzione della Macedonia abitata da una maggioranza albanese; poiché inoltre i rapporti con la Grecia non sono dei migliori e dato infine che l'Albania si trova proprio al crocevia di una serie di gravissime tensioni internazionali, sarebbe veramente delittuoso respingerla nel suo isolamento.

Quello che oggi il mondo occidentale può fare per l'Albania (in primo luogo noi italiani che nei confronti di quel paese abbiamo anche responsabilità particolari e che comunque intratteniamo rapporti di amicizia di vecchia data) è di venirle incontro, consentendole di creare quel minimo di struttura economica che le permetta di sopravvivere e la porti ad interrogarsi sui problemi che ricordavo, tralasciando le tentazioni ed i venti di guerra che soffiano all'orizzonte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

LIVIO CAPUTO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ritengo mio dovere replicare brevemente all'onorevole Brunetti, anche se la sua conclusione favorevole nei confronti della ratifica potrebbe in un certo senso esimermi da questo compito.

Se gli accordi che siamo oggi chiamati a ratificare risalgono in buona parte a due legislature fa, evidentemente non è colpa né di questo Parlamento né di questo Governo: quindi considererei le sue osservazioni quasi come un elogio, perché effettivamente ades-

so stiamo cercando di recuperare il terreno perduto in tempi passati a causa di varie vicende che non sto qui a rievocare. Non accetto dunque una critica del genere, poiché non mi pare pertinente.

Quanto alla situazione albanese, sono rimasto un po' sconcertato — devo dire — dall'elogio che l'onorevole Brunetti ha fatto della dittatura comunista di Hoxha, che credo rappresenti in Europa quasi un *unicum*. Tutti sono infatti concordi nel dire che le condizioni nelle quali versa l'Albania risalgono in buona parte ai malestri — e si tratta di una parola nella fattispecie abbastanza blanda — combinati da quel regime da cui oggi il paese sta cercando di riscattarsi.

Non credo, inoltre, che l'Italia, nel momento in cui ha cominciato a processare la vecchia classe politica, abbia titolo per sostenere che l'Albania non possa fare altrettanto con la propria. Da questo punto di vista, pertanto, non ritengo di poter raccogliere le critiche dell'onorevole Brunetti. Vorrei piuttosto rilevare che la stessa Comunità europea proprio nei giorni scorsi ha proceduto allo stanziamento di una prima *tranche* di 15 milioni di ECU in aiuto del governo albanese — tutti si sono trovati d'accordo —, riservandosi di fissarne una seconda di 20 milioni di ECU quando saranno state verificate le intenzioni del governo albanese nei confronti della minoranza greca. Come vede, onorevole Brunetti, vi è un certo monitoraggio a livello europeo cui l'Italia non può che associarsi.

Ritengo che comunque il trattato rappresenti un importante passo in avanti; non si possono congelare i rapporti economici ogni volta che si muove una critica ad un paese. E tale accordo, evidentemente, è diretto a garantire l'attività delle nostre aziende in quel paese, a favorire lo sviluppo che tutti auspichiamo e che è indispensabile perché l'Albania possa uscire dal baratro in cui è caduta.

Considerato che l'argomento sembra interessante, vorrei fornire alcuni dati aggiornati sulla situazione albanese. La caduta del comunismo ha accentuato il grave dissesto del sistema produttivo e distributivo. Nel 1992 si è assistito ad una leggera ripresa, conti-

nuata anche nel 1993 e che stiamo cercando di favorire. La politica economica di transizione verso il mercato ha registrato risultati positivi, con l'aumento della produzione agricola e industriale; si consideri anche il bassissimo livello produttivo degli anni passati ed il rallentamento dell'inflazione. Circa l'80 per cento della terra appartenente alle imprese agricole statali è stata privatizzata, generando 315 mila aziende agricole familiari. La privatizzazione in agricoltura dovrebbe essere completata entro il 1994; e la crescita dovrebbe continuare nel 1994, anche se con tassi leggermente inferiori a quelli del 1993.

È stata istituita l'agenzia per la ristrutturazione delle imprese, alla quale sono state affidate circa 30 aziende in perdita ma di importanza cruciale per il sistema produttivo. L'andamento favorevole dell'economia è considerato l'effetto di una terapia d'urto comprendente la liberalizzazione della maggior parte dei prezzi e del commercio; attualmente sono controllati solo i prezzi di 25 prodotti di prima necessità (pane, acqua, energia elettrica, trasporti, eccetera). Secondo le previsioni ufficiali il PIL nel 1994 dovrebbe aumentare intorno all'8 per cento.

L'aspetto negativo più rilevante della situazione economica, peraltro simile a quella che si verifica in altri paesi dell'ex blocco orientale, è la disoccupazione, stimabile al di sopra del 25 per cento della forza lavoro. L'Albania è tuttora il paese europeo con il più basso reddito *pro capite*, ma il presidente Berisha ha dichiarato che sono in corso trattative per la realizzazione di alcuni progetti che permetterebbero di raddoppiare l'attuale volume degli investimenti esteri. Non vi sono limitazioni inerenti alla dimensione dell'investimento e i profitti sono riportabili. Sono previste esenzioni fiscali per almeno quattro anni per coloro che reinvestano i profitti o intendano investire nel settore turistico. Agli stranieri è concesso di prendere in affitto terreni per un periodo massimo di 99 anni; l'acquisto è consentito solo in casi eccezionali e su approvazione del parlamento.

Dico tutto questo per sottolineare che questo accordo, anche se concluso tre anni fa da un governo che oggi non esiste più, è

finalizzato proprio a quel che tutti quanti vogliamo, cioè aiutare l'Albania e nello stesso tempo garantire le nostre imprese che in Albania vogliono operare.

Vi risparmio, per brevità, la lunga lista degli accordi economici bilaterali — anche minori, come quelli di navigazione o per il reciproco riconoscimento delle patenti di guida — conclusi in questi ultimi tempi; si tratta di accordi che evidentemente costituiscono il tessuto per una collaborazione più intensa.

Nonostante tutto questo, riconosco che le cose non vanno come tutti speravano che andassero. Vi sono state, forse, anche da parte nostra nei mesi scorsi alcune carenze nella gestione dei nostri aiuti. Sono state spese importanti somme a fini umanitari senza forse raccogliere tutto quel che si poteva raccogliere in termini di commesse e di rapporti economici. La ratifica di questo accordo, a mio avviso e ad avviso del Governo, dovrebbe aiutarci a recuperare anche in questo campo, incoraggiando le nostre ditte ad operare più liberamente in Albania.

Per quel che riguarda l'Indonesia, mi riservo di rispondere quando affronteremo il problema della ratifica degli accordi con questo paese.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Cile sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Santiago del Cile l'8 marzo 1993 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (849).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Cile sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Santiago del Cile l'8 marzo 1993.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla

III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Amoruso.

FRANCESCO MARIA AMORUSO, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli deputati, l'accordo sulla promozione degli investimenti, firmato a Santiago del Cile l'8 marzo 1993 tra l'Italia ed il Cile, fa seguito all'accordo-quadro di collaborazione economica concluso tra i due paesi nel 1990. Esso serve ad incoraggiare e conferire garanzie agli investitori dei due paesi, incentivando in particolare l'afflusso verso il Cile di capitali italiani.

Questi investimenti, considerati capitali di sviluppo, sono in grado di influenzare positivamente il prodotto interno lordo, contribuendo all'ulteriore miglioramento dell'economia cilena che, negli ultimi anni, ha raggiunto positivi risultati: sostanziale crescita del PIL, saldi positivi della bilancia dei pagamenti, costante flessione dell'inflazione, livelli di investimenti intorno al 20 per cento del PIL e del 5 per cento per quelli stranieri. L'importanza di questo accordo è sottolineata dalle raccomandazioni di organismi internazionali quali la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale. Esso recepisce una serie di norme finalizzate ad incoraggiare e proteggere i beni investiti sia da persone fisiche sia da persone giuridiche. Alcuni capitoli base dell'accordo stesso prevedono la clausola del trattamento nazionale e quella della nazione più favorita per l'accesso agli investimenti; la concessione di un adeguato risarcimento per perdite o danni derivanti da cause di guerra, conflitti o stati di emergenza; la regolamentazione delle nazionalizzazioni o degli espropri con la previsione di un indennizzo effettivo parametrato sul valore di mercato; il rimpatrio di capitali utili (e relativo regime) con il libero trasferimento entro un periodo massimo di sei mesi dei capitali, dei redditi, dei profitti e delle retribuzioni; la soluzione delle controversie

attraverso organi giudiziari competenti del paese nel cui territorio sia stato effettuato l'investimento oppure attraverso uno degli organismi di arbitrato internazionale.

Per l'Italia, la ratifica dell'accordo potrà servire ad incentivare iniziative di collaborazione economica con il Cile ed a stimolare il flusso di investimenti italiani verso tale paese, tuttora modesto. Per tali motivi invito l'Assemblea ad approvare il disegno di legge n. 849.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LIVIO CAPUTO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Romania sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 6 dicembre 1990 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (850).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Romania sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 6 dicembre 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Menegon.

MAURIZIO MENEGON, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame mira ad autorizzare la ratifica e l'esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica della Romania sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, firmato a Roma il 6 dicembre 1990. Esso si inserisce in una serie di accordi dello stesso genere conclusi recentemente dal nostro Governo con altri paesi dell'Europa orientale (Bulgaria, Federazione russa, Polonia ed Ungheria).

Nella seduta del 26 luglio scorso la Commissione affari esteri, dopo aver esaminato il provvedimento, mi ha conferito l'incarico di riferire all'Assemblea raccomandandone l'approvazione. D'altronde, un provvedimento di ratifica riguardante il medesimo accordo era già stato presentato al Senato nella scorsa legislatura (atto Senato n. 1666), ma lo scioglimento anticipato delle Camere ha impedito che se ne iniziasse l'esame.

Come altri accordi oggi all'esame dell'Assemblea, il presente atto mira a creare un quadro giuridico favorevole per gli imprenditori italiani che intendano effettuare investimenti in Romania e per quelli rumeni che desiderassero investire in Italia. Le forme di investimento che si intendono tutelare e promuovere sono: i diritti reali su beni mobili ed immobili, le azioni, le obbligazioni, i titoli di credito, i titoli di Stato, i crediti finanziari collegati con gli investimenti, i diritti di proprietà intellettuale o industriale, ogni altro diritto di natura economica derivante da legge. Tale elenco, comunque, come si evince dall'articolo 1 dell'accordo, non è tassativo, ma esplicativo.

Tra le misure atte ad incoraggiare gli operatori economici ad investire nei paesi contraenti è di notevole interesse quella che prevede il mutuo riconoscimento di nazione più favorita con riferimento agli investimenti effettuati nel proprio territorio dagli investitori dell'altro Stato. Lo stesso vale per il trattamento di cui godrà l'investitore che ha subito danni e perdite in caso di guerra o di altri conflitti armati; trattamento che, in ogni caso, non dovrà essere meno favorevo-

le di quello che lo Stato ospitante riconosce ai propri investitori nazionali. Per quanto riguarda i casi di esproprio o di nazionalizzazione dell'investimento (azione che peraltro gli Stati si impegnano a porre in essere solo in casi eccezionali), all'investitore verrà riconosciuto un risarcimento rapido, adeguato ed effettivo.

L'articolo 6 dell'accordo dispone, una volta assolti gli obblighi fiscali, la libera trasferibilità dei redditi derivanti dall'investimento, delle somme spettanti in caso di disinvestimento per rimborso dei prestiti e dei compensi di lavoro. Considero poi di particolare interesse quanto disposto dall'articolo 7 secondo il quale lo Stato che, in base ad un contratto di assicurazione, abbia risarcito un suo investitore per danni subiti nel territorio dell'altra parte contraente, avrà facoltà di surrogarsi nei diritti dell'investitore indennizzato e sarà di conseguenza legittimato ad esercitarne i diritti e le pretese.

L'accordo, infine, contiene la rituale clausola arbitrale che dispone la procedura da attivare in caso di controversie tra investitori e parti contraenti, nonché il foro competente alla loro risoluzione.

Per concludere, al di là della considerazione che in casi come questo la ratifica è spesso un atto dovuto per tener fede agli impegni assunti a livello internazionale, mi preme sottolineare la particolare rilevanza che detto accordo assume in un momento in cui la legislazione dei paesi dell'Europa orientale si apre agli investimenti stranieri, al fine di indurre le loro economie a superare il divario tecnologico e di capacità gestionale che costituisce un pesante limite per un completo inserimento nel mercato internazionale. Ritengo altresì necessario porre l'accento sull'importanza che gli investimenti stranieri di carattere produttivo possono assumere nel favorire il processo di sviluppo economico di quei paesi che solo oggi si avvicinano all'economia di mercato. Appare dunque evidente la cogenza di un substrato legislativo adeguato ad accogliere tali forme di investimento.

Raccomando quindi all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge di ratifica n. 850, ricordando l'unanime parere favorevole espresso dalla Commissione affari esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LIVIO CAPUTO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il relatore e mi associo alle sue considerazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 25 aprile 1991 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (851).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 25 aprile 1991.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rodeghiero.

FLAVIO RODEGHIERO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame riguarda la ratifica e l'esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Indonesia sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, firmato a Roma il 25 aprile 1991. Così come gli altri accordi oggi all'esame dell'Assemblea, il presente atto mira a creare un favorevole

quadro giuridico per gli imprenditori italiani che intendano effettuare investimenti in Indonesia e, viceversa, per gli operatori indonesiani che desiderassero investire in Italia. I contenuti e la struttura dell'accordo si ispirano al modello ormai consolidato nella prassi dei paesi OCSE. Il dispositivo degli articoli 1 e 2 include l'elenco, non tassativo, delle forme di investimento che si intende tutelare e promuovere. L'articolo 4 introduce, per il trattamento degli investimenti, la clausola della nazione più favorita, specificamente limitata nella sua applicabilità in relazione all'esistenza di unioni doganali, zone di libero scambio e via dicendo, per salvaguardare la posizione dell'Italia come paese membro della Comunità europea.

Le disposizioni centrali sono contenute negli articoli 6 e 7, che disciplinano le ipotesi di indennizzo, le modalità di risarcimento, il libero trasferimento di proventi connessi con l'investimento; le modalità di risoluzione delle eventuali controversie sono inserite negli articoli 10 e 11. L'accordo costituisce dunque, insieme con la convenzione per evitare le doppie imposizioni, un indispensabile quadro normativo per il miglioramento delle relazioni economiche bilaterali.

La ratifica dell'accordo assume particolare rilievo in relazione alle ormai largamente riconosciute capacità di crescita economico-industriale dell'Indonesia, che già ora ha un ruolo rilevante nel complessivo sviluppo dei paesi aderenti all'associazione del sud-est asiatico (ASEA), area in cui è in corso un crescente processo di integrazione.

L'interesse della nostra imprenditoria a rafforzare la propria presenza si è notevolmente accentuato negli ultimi anni, considerato che gli attuali rapporti bilaterali sono caratterizzati da un volume di scambi commerciali, da un flusso di investimenti produttivi e collaborazioni industriali inferiori alle reali possibilità offerte dell'economia indonesiana. In condizioni ottimali che prefigurino, tra l'altro, il ricorso ad un adeguato sostegno promozionale e giuridico, i nostri imprenditori potrebbero, quindi, utilizzare al meglio le numerose opportunità di cooperazione economica attualmente offerte dall'Indonesia, soprattutto nella forma di imprese miste, favorite dalle autorità

indonesiane al fine di facilitare l'industrializzazione del paese.

L'Italia può contribuire così al decollo della nuova industrializzazione in Indonesia attraverso la prosecuzione del processo di estensione dell'apparato produttivo con conseguente miglioramento delle infrastrutture e delle strutture sociali del paese.

Identico disegno di legge era stato già sottoposto all'esame del Parlamento nella precedente legislatura ma il suo iter non è stato concluso. Inoltre, come rilevato poc'anzi dall'onorevole Brunetti, è emerso dal rapporto di *Amnesty International* per il 1994 e da recenti dichiarazioni del Consiglio dell'Unione europea che la situazione in Indonesia desta una certa preoccupazione per le violazioni dei diritti umani commesse in particolare nel Timor orientale, oltre che in altre parti del paese.

Facendo salva la ratifica dell'accordo, in quanto atto dovuto per tener fede agli impegni assunti a livello internazionale, ritengo opportuno affiancare il parere favorevole sul disegno di legge n. 851 con la presentazione di un contestuale ordine del giorno, già depositato, con il quale si impegna il Governo italiano ad intervenire attivamente nei confronti della Repubblica di Indonesia per ottenere concrete garanzie circa il rispetto dei diritti umani, in particolare nel Timor orientale, nonché per permettere attività di controllo internazionale da parte di *Amnesty International* o comunque di osservatori indipendenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LIVIO CAPUTO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Dopo aver ringraziato il relatore, vorrei ricordare che il Governo italiano non è certamente assente nella vicenda riguardante la violazione dei diritti umani nel Timor orientale. Occorre tuttavia sottolineare che accordi quale quello che oggi stiamo ratificando non possono essere soggetti a condizionamenti come quelli richiesti precedentemente dall'onorevole Brunetti perché certe iniziative non possono essere assunte in ambito di diritto internazionale.

Desidero anche far presente che, sempre in riferimento al Timor orientale, la comunità internazionale sembra ormai aver accettato più o meno implicitamente una situazione di fatto illegale: quella del controllo di Giakarta. Com'è noto, l'Indonesia invase il Timor orientale quando fu abbandonato dal Portogallo; quest'ultimo da allora non ha ancora riconosciuto tale annessione, anche a causa delle violenze che essa ha prodotto.

È già dal 1992 che il Segretario generale dell'ONU ha offerto ad Indonesia e Portogallo i suoi buoni uffici. Un primo incontro tra i ministri degli esteri dei due paesi ebbe luogo a New York nel dicembre 1992; un secondo incontro si svolse proprio a Roma nell'aprile del 1993. In occasione di una terza tornata di colloqui, tenutasi a New York nel settembre scorso, portoghesi ed indonesiani più chiaramente che in passato hanno manifestato disponibilità a mantenere aperti i canali di comunicazione e ad esaminare misure di reciproca fiducia atte a creare un'atmosfera propizia alla prosecuzione dell'esercizio e al suo successo. Si concordò in particolare sull'importanza delle visite a Timor est di osservatori indipendenti.

Il 6 maggio scorso un nuovo incontro ha avuto luogo a Ginevra. Mentre è apparso evidente che non vi sono ancora le condizioni per affrontare gli aspetti di fondo del problema, si è potuto comunque registrare qualche positivo sviluppo. A Ginevra un elemento di sostanziale novità rispetto al passato è stata la disponibilità delle parti a discutere del coinvolgimento nell'esercizio di esponenti timorensi. Un quinto incontro è stato fissato per il gennaio 1995.

Da ultimo, gli incidenti abbastanza seri verificatisi il 13 e il 15 luglio nella capitale Dili tra le forze dell'ordine indonesiane e manifestanti cattolici hanno indotto il Consiglio dell'Unione europea ad emettere una dichiarazione con la quale si ribadisce che il rispetto dei diritti dell'uomo resta la condizione necessaria per il buon esito dei negoziati condotti sotto l'egida del Segretario generale delle Nazioni unite; dichiarazione alla quale l'Italia si è associata.

Con tutto questo, è chiaro che la situazione non è tale da poter neppure lontanamen-

te ipotizzare una rottura delle relazioni commerciali con l'Indonesia, paese che si sta rivelando forse il più efficiente e il più aggressivo delle nuove «tigri» del sud-est asiatico, con le quali, come ha spiegato il relatore, i rapporti commerciali si stanno sviluppando su binari particolarmente interessanti.

Il Governo si impegna, in collaborazione con quello portoghese, a continuare a monitorare la situazione e, ogni qualvolta il tema verrà sollevato in sede europea, in sede internazionale, a fare in modo che questo problema non venga nascosto sotto il tappeto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti messicani per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire l'evasione fiscale, con Protocollo, fatta a Roma l'8 luglio 1991 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (853).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti messicani per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire l'evasione fiscale, con Protocollo, fatta a Roma l'8 luglio 1991.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Incorvaia.

CARMELO INCORVAIA, *Relatore*. Signor

Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge di ratifica ed esecuzione della Convenzione italo-messicana, presentato dal ministro degli affari esteri di concerto con gli altri ministri competenti, si propone fundamentalmente di evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e di prevenire l'evasione fiscale.

La Convenzione, firmata l'8 luglio del 1991, riprende essenzialmente lo schema tipo elaborato dall'OCSE nel 1977 e prevede, in particolare, disposizioni che riguardano i redditi immobiliari, gli utili e i dividendi delle imprese, gli interessi e gli utili di capitale.

Il criterio adottato per la tassazione dei redditi immobiliari è quello che gli stessi siano soggetti ad imposta solo nello Stato in cui sono fisicamente situati gli immobili. Si applica quindi la *lex rei sitae* anche per la definizione dei redditi derivanti da beni immobili, quali i canoni enfiteutici, usuari ed altri.

Per quanto attiene all'attività d'impresa svolta all'estero, l'articolo 7 dispone che, qualora l'impresa di uno Stato svolga la sua attività estera senza stabile organizzazione, tutti i redditi relativi vengano tassati nello Stato di residenza dell'impresa medesima; in caso contrario, gli utili attribuibili all'impresa vengono sottoposti a tassazione nello Stato in cui è posta la stabile organizzazione.

L'articolo 11 fornisce una precisa definizione degli interessi che, secondo la regola generale, sono imponibili nel paese del beneficiario, salvo la possibilità di una ritenuta anche nello Stato della fonte. Dispone poi sia la riserva della stabile organizzazione sia il principio dell'*arm's length* (portata del braccio), per cui se il beneficiario opera nello Stato del debitore mediante una stabile organizzazione e il credito, cui si ricollegano gli interessi pagati, è connesso con tale organizzazione, valgono i criteri di cui all'articolo 7.

L'articolo 11 stabilisce altresì i criteri per individuare la provenienza geografica degli interessi, che vengono considerati provenienti dallo Stato in cui si trova il debitore. Se invece il debitore, residente o meno in uno Stato contraente, ha una stabile orga-

nizzazione o una base fissa in uno Stato contraente, e il debito, cui fanno capo gli interessi, viene contratto per la necessità dell'organizzazione, gli interessi si considerano provenienti dallo Stato in cui è situata la stabile organizzazione.

L'articolo 12 disciplina il trattamento dei canoni (*royalties e redevances*), prevedendo la tassazione nello Stato di residenza del beneficiario, ma anche nello Stato contraente dal quale essi provengono, con limiti che vengono disposti.

L'articolo 23 prevede la clausola di non discriminazione, secondo la quale i soggetti «nazionali» di uno Stato contraente non possono subire in un altro Stato un trattamento impositivo diverso o più oneroso di quello a cui sono sottoposti i «nazionali» di detto altro Stato che si trovino nella medesima situazione di fatto e di diritto. Per soggetti «nazionali» ovviamente si intendono le persone fisiche in possesso della nazionalità di uno Stato contraente e le persone giuridiche, le *partnership* (cioè le società di persone e le società ad esse assimilate) e le associazioni costituite ai sensi della legislazione vigente di uno Stato contraente.

L'articolo 24 introduce la cosiddetta «procedura amichevole», meccanismo volto ad evitare un possibile contenzioso con le autorità fiscali dei vari paesi. Viene, infatti, consentito al residente di uno Stato contraente, che ritenga di aver subito o di poter subire un'imposizione non conforme alle disposizioni pattizie, di attivare una speciale procedura consultiva fra le autorità degli Stati interessati, al fine di trovare una soluzione conciliativa. L'articolo dispone che le autorità competenti «facciano del loro meglio» per risolvere con procedura di amichevole composizione le eventuali difficoltà di interpretazione o di applicazione della Convenzione.

L'articolo 25 prevede, infine, lo scambio di informazioni tra le competenti autorità fiscali degli Stati contraenti. Questa collaborazione ha la duplice finalità di consentire la puntuale applicazione delle norme convenzionali e di prevenire e reprimere possibili evasioni fiscali. Vengono naturalmente garantiti la riservatezza sui dati e le notizie apprese o fornite, il rispetto delle leggi e

della prassi amministrativa dei singoli Stati, nonché la tutela dei segreti commerciali, industriali, professionali e di qualsiasi altra informazione contraria all'ordine pubblico.

A conclusione della relazione, che è pienamente favorevole al disegno di legge, si rileva che la Convenzione, firmata nel 1991, mantiene la sua validità e risulta strumento adeguato a rispondere all'esigenza, avvertita e in Messico e nel nostro paese, di conferire un quadro giuridico certo e stabile al complesso delle relazioni tra i due paesi nel settore fiscale, ma anche nel campo più generale delle relazioni commerciali, economiche e politiche.

La Convenzione, in particolare, si inserisce nella cornice di una consolidata collaborazione economico-finanziaria ed industriale con il Messico, che registra diversi accordi importanti con il nostro paese. Essa può servire da volano per un ulteriore rafforzamento dei rapporti bilaterali, contribuendo ad imprimere un forte impulso agli investimenti italiani. L'area messicana riveste caratteristiche sempre più attraenti per i nostri progetti di investimento all'estero, segnatamente per le piccole e medie imprese, al riparo di uno «scudo» protettivo ben strutturato, grazie anche agli ottimi risultati economico-finanziari raggiunti, che fanno del Messico — pur con tutti i suoi problemi — uno dei paesi più avanzati dell'America latina.

Non dimentichiamo, infine, che il Messico ha concluso nel 1992, con Canada e Stati Uniti d'America, il trattato NAFTA, la cui costituenda zona di libero scambio aprirà notevoli prospettive di sviluppo, che sicuramente stimoleranno l'interesse degli investitori italiani, i quali potranno pertanto beneficiare anche di questo strumento «protettivo».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LIVIO CAPUTO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica democratica e popolare algerina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo, fatta ad Algeri il 3 febbraio 1991 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (854).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica democratica e popolare algerina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo, fatta ad Algeri il 3 febbraio 1991.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Incorvaia.

CARMELO INCORVAIA, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge di ratifica ed esecuzione della Convenzione italo-algerina, presentato dal ministro degli affari esteri, di concerto con gli altri ministri competenti, si propone fundamentalmente di evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e di prevenire l'evasione e la frode fiscale.

La Convenzione, firmata il 3 febbraio 1991, riprende essenzialmente lo schema-tipo elaborato dall'OCSE nel 1977 e contiene, in particolare, disposizioni che riguardano i redditi immobiliari, gli utili ed i dividen-

di delle imprese, gli interessi e gli utili di capitale.

In special modo, si sottolinea che il criterio adottato per la tassazione dei redditi immobiliari è quello che gli stessi siano soggetti ad imposta solo nello Stato in cui sono fisicamente situati gli immobili. Si applica, quindi, la *lex rei sitae* anche per la definizione dei «redditi derivanti da beni immobili», quali i canoni enfiteutici, usuari ed altri.

Per quanto attiene all'attività di impresa svolta all'estero, l'articolo 7 dispone che, qualora l'impresa di uno Stato svolga la sua attività estera senza stabile organizzazione, tutti i redditi relativi vengano tassati nello Stato di residenza dell'impresa medesima; in caso contrario, gli utili attribuibili all'impresa vengono sottoposti a tassazione nello Stato in cui è posta la stabile organizzazione.

L'articolo 11 fornisce una precisa definizione degli interessi che, secondo la regola generale, sono imponibili nel paese del beneficiario, salvo la possibilità di una ritenuta anche nello Stato della fonte. Dispone poi sia la riserva della stabile organizzazione sia il principio dell'*arm's length* (portata del braccio), per cui, se il beneficiario opera nello Stato del debitore mediante una stabile organizzazione e il credito, cui si ricollegano gli interessi pagati, è connesso con tale organizzazione, valgono i criteri di cui all'articolo 7.

L'articolo 11 stabilisce altresì i criteri per individuare la provenienza geografica degli interessi, che vengono considerati provenienti dallo Stato in cui si trova il debitore. Se, invece, il debitore, residente o meno in uno Stato contraente, ha una stabile organizzazione o una base fissa in uno Stato contraente e il debito, cui fanno capo gli interessi, viene contratto per la necessità dell'organizzazione, gli interessi si considerano provenienti dallo Stato in cui è situata la stabile organizzazione.

L'articolo 12 disciplina il trattamento dei canoni — *royalties* e *redevances* —, prevedendo la tassazione nello Stato di residenza del beneficiario, ma anche nello Stato contraente dal quale essi provengono, con limiti che vengono disposti. La soluzione adottata risulta abbastanza complessa, prevedendo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1994

una ritenuta articolata per diverse categorie di canoni. Infatti, per i canoni relativi a diritti d'autore su opere letterarie, artistiche o scientifiche, viene fissata un'aliquota di ritenuta del 5 per cento, ad esclusione delle pellicole cinematografiche e delle registrazioni per trasmissioni radiofoniche e televisive; mentre per gli altri casi viene concordata un'aliquota del 15 per cento.

L'articolo 25 prevede la clausola di non discriminazione, secondo la quale i soggetti nazionali di uno Stato contraente non possono subire in un altro Stato un trattamento impositivo diverso o più oneroso di quello cui sono sottoposti i soggetti nazionali di detto altro Stato che si trovino nella medesima situazione di fatto e di diritto. Per soggetti nazionali, ovviamente, si intendono le persone fisiche in possesso della nazionalità di uno Stato contraente e le persone giuridiche, le *partnerships* (cioè le società di persone e le società ad esse assimilate) e le associazioni costituite ai sensi della legislazione vigente di uno Stato contraente.

L'articolo 26 introduce la cosiddetta procedura amichevole, meccanismo, questo, volto ad evitare un possibile contenzioso con le autorità fiscali dei vari paesi. Viene, infatti, consentito al residente di uno Stato contraente — che ritenga di aver subito o di poter subire un'imposizione non conforme alle disposizioni pattizie — di attivare una speciale procedura consultiva tra le autorità degli Stati interessati al fine di trovare una soluzione conciliativa. L'articolo dispone che le autorità competenti «facciano del loro meglio» per risolvere con procedura di amichevole composizione le eventuali difficoltà di interpretazione o di applicazione della Convenzione.

L'articolo 27 prevede lo scambio di informazioni tra le competenti autorità fiscali degli Stati contraenti. Questa collaborazione ha la duplice finalità di consentire la puntuale applicazione delle norme convenzionali e di prevenire e reprimere possibili evasioni fiscali. Vengono ovviamente garantiti la riservatezza sui dati e le notizie apprese o fornite, il rispetto delle leggi e della prassi amministrativa dei singoli Stati, nonché la tutela dei segreti commerciali, industriali,

professionali e di qualsiasi altra informazione contraria all'ordine pubblico.

A conclusione della relazione, che è pienamente favorevole al disegno di legge di ratifica, rilevo che la Convenzione, firmata nel 1991, mantiene la sua validità e risulta strumento adeguato a rispondere all'esigenza, avvertita e in Algeria e nel nostro paese, di conferire un quadro giuridico certo e stabile al complesso delle relazioni tra i due paesi nel settore fiscale, ma anche nel campo più generale delle relazioni commerciali, economiche e politiche.

In atto, l'Italia rappresenta il primo *partner* commerciale dell'Algeria, come acquirente, ed il secondo, dopo la Francia, come fornitore. L'interscambio globale per il 1993 è stato di 4 mila 366 miliardi di lire, secondo i dati del Ministero del commercio con l'estero. L'Algeria è, in particolare, il primo fornitore di gas naturale dell'Italia e il sesto di petrolio.

Le relazioni tra Algeria e Italia sono al momento ottime, anche se si intravedono le ombre che si levano in questo paese vicino e amico, che hanno già prodotto gravi danni — basti ricordare il massacro dei marinai della motonave *Lucina*.

Le ombre sono da ricondurre a una gravissima crisi economica, sociale e «di regime» che ha già provocato la sospensione delle discussioni tendenti alla stipula di un accordo di partenariato tra l'Unione europea e l'Algeria.

Vogliamo chiaramente operare perché l'Algeria risolva autonomamente le sue questioni interne e sia sempre un fattore di pace e di cooperazione in una regione mediterranea altrimenti turbata e dai pericolosi sviluppi.

Mi si consenta, pertanto, di rivolgere un invito al Governo e al Parlamento tutto perché guardino con forte e vigile attenzione a quanto avviene in questo paese, la cui amicizia e i cui buoni rapporti sono vitali e il cui avvenire dipende ormai dalla riuscita del programma di risanamento economico e di riforma politica dell'attuale governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LIVIO CAPUTO, *Sottosegretario di Stato*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1994

per gli affari esteri. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica indonesiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatto a Giacarta il 18 febbraio 1990 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (855).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica indonesiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatto a Giacarta il 18 febbraio 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 7 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rivera.

GIANNI RIVERA, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, credo non sia necessario dar conto integralmente dalla mia relazione del momento che molte considerazioni che dovrei svolgere sono state già anticipate dall'onorevole Rodeghiero nella sua esposizione.

Nel raccomandare all'Assemblea la ratifica dell'accordo per evitare la doppia imposizione in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali tra l'Italia e l'Indonesia, e nel ringraziare in anticipo il

Governo per l'impegno — che naturalmente assumerà — a soddisfare le esigenze non solo di *Amnesty International* ma anche le nostre in merito ai problemi che si sono verificati e continuano a verificarsi nel Timor, soprattutto in ordine ai diritti umani, mi limiterò a chiedere alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, di mie ulteriori considerazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Rivera, la Presidenza lo consente.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LIVIO CAPUTO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di Mauritius per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Port-Louis il 9 marzo 1990 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (856).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di Mauritius per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Port-Louis il 9 marzo 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Incorvaia.

CARMELO INCORVAIA, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, il disegno di legge di ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano e il Governo di Mauritius, presentato dal ministro degli affari esteri, di concerto con gli altri ministri competenti, si propone fundamentalmente di evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e di prevenire l'evasione fiscale.

La Convenzione, firmata il 9 marzo 1990, riprende essenzialmente lo schema-tipo, elaborato dall'OCSE nel 1977, e prevede, in particolare, disposizioni che riguardano i redditi immobiliari, gli utili e i dividendi delle imprese, gli interessi e gli utili di capitale.

Il criterio adottato per la tassazione dei redditi immobiliari è quello che gli stessi siano soggetti ad imposta solo nello Stato in cui sono fisicamente situati gli immobili. Si applica, quindi, la *lex rei sitae* anche per la definizione dei «redditi derivanti da beni immobiliari», quali canoni enfiteutici, usuari ed altri.

Per quanto attiene alla attività d'impresa svolta all'estero, l'articolo 7 dispone che, qualora l'impresa di uno Stato svolga la sua attività estera senza stabile organizzazione, tutti i suoi redditi relativi vengano tassati nello Stato di residenza dell'impresa medesima; in caso contrario, gli utili attribuibili all'impresa vengono sottoposti a tassazione nello Stato in cui è posta la stabile organizzazione.

L'articolo 11 fornisce una precisa definizione degli interessi, che, secondo la regola generale, sono imponibili nel paese del beneficiario, salvo la possibilità di una ritenuta anche nello Stato della fonte. Dispone poi sia la riserva della stabile organizzazione, sia il principio dell'*arm's length*, per cui se il beneficiario opera nello Stato del debitore mediante una stabile organizzazione, e il credito, cui si ricollegano gli interessi pagati, è connesso con tale organizzazione, valgono i criteri di cui all'articolo 7.

L'articolo 11 stabilisce altresì i criteri per individuare la provenienza «geografica» de-

gli interessi, che vengono considerati provenienti dallo Stato in cui si trova il debitore. Se, invece, il debitore, residente o meno in uno Stato contraente, ha una stabile organizzazione o una base fissa in uno Stato contraente, e il debito, cui fanno capo gli interessi, viene contratto per la necessità dell'organizzazione, gli interessi si considerano provenienti dallo Stato in cui è situata la stabile organizzazione.

L'articolo 12 disciplina il trattamento dei canoni (*royalties e redevances*), prevedendo la tassazione nello Stato di residenza del beneficiario, ma anche nello Stato contraente dal quale essi provengono, con limiti che vengono disposti.

L'articolo 24 prevede la clausola di non discriminazione, secondo la quale i soggetti «nazionali» di uno Stato contraente non possono subire in un altro Stato un trattamento impositivo diverso o più oneroso di quello a cui sono sottoposti i «nazionali» di detto altro Stato che si trovino nella medesima situazione di fatto e di diritto.

L'articolo 25 introduce la cosiddetta «procedura amichevole», meccanismo questo volto ad evitare un possibile contenzioso con le autorità fiscali dei vari paesi. Viene, infatti, consentito al residente di uno Stato contraente, che ritenga di aver subito o di poter subire un'imposizione non conforme alle disposizioni pattizie, di attivare una speciale procedura consultiva fra le autorità degli Stati interessati al fine di trovare una soluzione conciliativa. L'articolo dispone che le autorità competenti facciano del loro meglio per risolvere con procedura di amichevole composizione le eventuali difficoltà di interpretazione o di applicazione della Convenzione.

A conclusione della relazione, che è pienamente favorevole al disegno di legge, si rileva che la Convenzione, parafata nel 1984 e firmata nel 1990, mantiene la sua validità e risulta strumento adeguato a rispondere all'esigenza, avvertita e a Mauritius e nel nostro paese, di conferire un quadro giuridico certo e stabile al complesso delle relazioni tra i due paesi nel settore fiscale, ma anche nel campo più generale delle relazioni commerciali, economiche e politiche.

La Convenzione, in particolare, si inseri-

sce nella cornice di una consolidata collaborazione e appare adatta ad intensificare l'interesse degli operatori italiani in un momento in cui l'economia delle isole Mauritius registra un notevole sviluppo soprattutto nei settori turistico e manifatturiero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LIVIO CAPUTO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il relatore per le sue considerazioni, alle quali mi associo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno del Marocco sulla promozione e protezione degli investimenti, con scambio di note modificativo del 15 ottobre 1991, fatto a Rabat il 18 luglio 1990 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (857).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno del Marocco sulla promozione e protezione degli investimenti, con scambio di note modificativo del 15 ottobre 1991, fatto a Rabat il 18 luglio 1990.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giacobazzo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Relatore*. Presidente, riassumo qui le ragioni che hanno

motivato l'accordo del quale ci stiamo occupando: motivazioni di carattere politico ed economico.

Per quanto riguarda il profilo politico, vi è da dire che il Marocco, con i suoi 27 milioni di abitanti, è un paese che nel mondo islamico inquieto costituisce un punto di equilibrio moderato, come si è visto anche in occasione della guerra del Golfo. In mezzo a vari fondamentalismi, il Marocco rappresenta uno sforzo notevole di contenere le tensioni e di promuovere lo sviluppo in un quadro pacifico di rapporti internazionali.

Lo sviluppo dei paesi africani — specialmente di quelli che affacciano sul Mediterraneo — riveste un grande interesse politico. Più volte è stato detto che il problema dell'emigrazione dall'Africa all'Europa potrebbe essere attenuato favorendo investimenti *in loco*, laddove la forza lavoro va possibilmente trattenuta prima che si trasformi in un tragico flusso inarrestabile. È il caso di ricordare in proposito che la componente marocchina dell'emigrazione africana in Italia è la più numerosa di tutte (senza considerare i clandestini). L'accordo che ci avviamo a ratificare fa parte in questo senso della storia, anche se è ancora poca cosa rispetto ad un paese che fa registrare una media di disoccupati del 21 per cento.

Per quanto concerne i problemi dell'economia, vi è da dire che noi siamo il quarto paese fra i *partners* commerciali del Marocco, dopo Francia, Germania e Spagna. Possiamo migliorare la nostra posizione: innanzitutto perché il Marocco è oggi un paese economicamente affidabile, in secondo luogo perché ha bisogno di contributi alla modernizzazione, che le nostre imprese possono fornire in termini concorrenziali.

Dopo due anni di siccità il Marocco è oggi in netta ripresa: la crescita prevista del PIL per il 1994 è intorno al 10 per cento. Il paese beneficia di crediti ingenti della Banca mondiale: per esempio, 215 milioni di dollari per l'irrigazione e 130 milioni di dollari per l'edilizia popolare. Inoltre, sono stati stanziati 160 milioni di ECU dalla BEI per i settori dell'agroindustriale e dell'elettricità.

Una convenzione fra Italia e Marocco è già in atto per evitare le doppie imposizioni fiscali, mentre un'altra riguarda le garanzie

contro le frodi doganali. Vi è, inoltre, un accordo — firmato nel settembre 1992 — per il consolidamento di debiti non pagati dal Marocco, che slitteranno fino al 2007. In riferimento ad un'obiezione sollevata in precedenza dal collega Brunetti circa la mancanza di continuità nei rapporti internazionali, vorrei far presente che il periodo di quattro anni dal 1990 ad oggi è stato, per così dire, interrotto da uno scambio di note fra i rispettivi ministri degli esteri: in questo modo l'accordo di protezione degli investimenti si è già attivato e bisogna dire che è in attuazione in Marocco dal 1° gennaio 1992.

In particolare, questo accordo mira a garantire l'investitore italiano ed il *partner* reciproco: in primo luogo, in caso di perdite dovute a guerre o a stati di emergenza; in secondo luogo, in casi di nazionalizzazione, affinché l'investitore non subisca espropri; in terzo luogo, per liberi trasferimenti di attività imprenditoriali.

Abbiamo dunque tutto l'interesse a concludere un accordo che da parte del Marocco ha già completato il proprio iter legislativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LIVIO CAPUTO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo ringrazia l'onorevole Giacobozzo per le osservazioni svolte, alla quali si associa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Menegon. Ne ha facoltà.

MAURIZIO MENEGON. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, la lega nord, cogliendo l'occasione della discussione sull'autorizzazione alla ratifica dell'accordo fra Italia e Marocco sulla promozione degli investimenti, ritiene opportuno ricordare, facendo salva la ratifica stessa — in quanto atto dovuto per tener fede agli impegni assunti dal nostro Governo in sede internazionale —, la delicata situazione in cui vengono a trovarsi le popolazioni dell'ex Sahara spagnolo.

Le popolazioni saharai fin dall'indipendenza del regno del Marocco sono in lotta

con il governo centrale per rivendicare la loro autonomia. Le Nazioni Unite, in una loro risoluzione hanno invitato il Governo marocchino ad indire un referendum tra tali popolazioni, al fine di determinare la loro volontà di costituirsi in Stato indipendente o essere definitivamente annesse al regno del Marocco.

La prima conseguenza della risoluzione ONU è stata una tregua tra le parti in lotta in attesa che la risoluzione stessa trovi applicazione. A tutt'oggi, comunque il referendum ancora non ha avuto luogo.

In quanto convinta sostenitrice del principio di autodeterminazione dei popoli, la lega nord chiede, considerati i profondi rapporti di collaborazione e amicizia esistenti fra Italia e Marocco, che il Governo italiano ponga in essere tutti gli atti che sono nella sua possibilità affinché venga rispettato il dettato della risoluzione ONU.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare, se lo ritiene, il relatore.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LIVIO CAPUTO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Anch'io rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI) relativo alla sede dell'Istituto, fatto a Roma il 28 marzo 1992, con scambio di lettere modificativo del 19 luglio 1993 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (729).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1994

discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI) relativo alla sede dell'Istituto, fatto a Roma il 28 marzo 1992, con scambio di lettere modificativo del 19 luglio 1993.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Menegon.

MAURIZIO MENEGON, Relatore. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, l'accordo di cui oggi si discute la ratifica è atto a regolare i rapporti fra lo Stato italiano e l'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI) in virtù dell'ubicazione sul nostro territorio nazionale, precisamente a Roma, in via san Sebastianello 16, della sede centrale dell'Istituto medesimo.

La ratifica dell'accordo di sede da parte dell'Italia consentirà all>IDLI di operare in un quadro di certezza giuridica. La Commissione affari esteri ha esaminato il disegno di legge in questione nella seduta dello scorso 20 luglio, durante la quale ho avuto mandato all'unanimità di riferire favorevolmente in merito alla sua approvazione.

Prima di illustrare il contenuto del provvedimento, che comunque non fa altro che concedere all>IDLI lo stesso trattamento di cui beneficiano altri enti analoghi, ritengo opportuno soffermarmi brevemente sulle attività dell'ente. L>IDLI nasce nel 1983 come organizzazione non governativa rilevante dal diritto olandese con l'obiettivo di formare i consulenti, sia pubblici che privati, dei paesi in via di sviluppo che si occupano del delicato settore della cooperazione. Più precisamente, il fine è di accrescere le conoscenze degli operatori nel settore dei finanziamenti degli aiuti allo sviluppo nonché permettere loro di fornire le adeguate con-

sulenze nell'attuazione di transazioni in materia di investimenti esteri e di commercio internazionale.

In virtù della sempre maggiore rilevanza che andava acquistando sul piano internazionale, il 5 febbraio 1988 l'Istituto è stato trasformato da organo non governativo in organizzazione internazionale grazie all'accordo sottoscritto da Austria, Francia, Italia, Olanda, Cina, Filippine, Senegal, Sudan, Tunisia e USA. In quell'occasione il Governo italiano diede la propria disponibilità a negoziare un accordo di sede con l'Istituto, che comunque opera a Roma già dal momento della sua nascita come organizzazione non governativa.

Il Parlamento italiano ha autorizzato la ratifica di detto accordo con la legge 22 marzo 1993, n. 98. Le attività di formazione dell'Istituto possono essere così suddivise: corsi e seminari svolti in sede (a Roma, nel 1993, sono stati tenuti corsi per un totale di 42 settimane; 192 è stato il totale dei partecipanti); programmi speciali di formazioni organizzative nei paesi in via di sviluppo dietro specifica richiesta. Tale attività risulta in continua crescita: nel 1993 ha coinvolto ben 19 paesi di Africa, Asia, Europa dell'est e America latina.

Un'altra attività dell'Istituto è l'assistenza tecnica-legale: in totale, nei suoi primi dieci anni di attività, l'Istituto ha formato più di 2.700 giuristi provenienti da 141 differenti paesi.

Per quanto riguarda il bilancio dell>IDLI, pari a 5,5 miliardi di lire annue, è opportuno precisare che esso viene finanziato esclusivamente attraverso contributi volontari di governi di paesi membri e non membri, di fondazioni ed organismi di sviluppo, nonché attraverso i contributi per l'iscrizione ai corsi e i proventi dell'attività di consulenza. Il nostro Governo partecipa al bilancio dell>IDLI dal 1984, attraverso un contributo volontario di poco inferiore al miliardo annuo.

Per restare in tema economico, è bene sottolineare che dal nuovo accordo di sede oggetto del presente disegno di legge di ratifica non derivano nuove spese o minori entrate per il bilancio dello Stato e che le stesse spese di affitto, ordinarie e straordinarie di restauro della sede dell'Istituto sono interamente a carico dell'Istituto stesso.

Come accennato, l'accordo di sede, che costituisce l'oggetto del provvedimento oggi in discussione, oltre a prevedere il riconoscimento da parte del Governo italiano della personalità giuridica internazionale dell'Istituto, contiene una serie di norme — che potremmo definire *standard* — che attribuiscono all'IDLI i privilegi e le immunità che generalmente vengono concessi agli altri enti internazionali. Il Governo italiano si impegna a garantire l'inviolabilità e l'adeguata protezione alla sede centrale dell'Istituto. L'ingresso all'interno della sede di agenti o funzionari della Repubblica sarà consentito solo previo consenso del direttore dell'IDLI, consenso che si considererà presente solo in caso di forza maggiore. Al personale dell'Istituto, così come alla sede, viene riconosciuta l'immunità giurisdizionale. I beni di proprietà dell'IDLI sono esenti da qualunque forma di intervento, sempre di natura giurisdizionale. In conseguenza di ciò, sarà l'Istituto stesso a predisporre le procedure idonee alla soluzione di controversie con il suo personale. Sempre con riguardo al personale, è fatto obbligo all'Istituto di garantire ai suoi dipendenti un'adeguata copertura di previdenza sociale e sanitaria.

Gli articoli 9 e 10 concedono all'IDLI, com'è prassi per gli organismi internazionali, un'esenzione pressoché totale da qualunque forma di tassazione, nonché una serie di altre agevolazioni finanziarie nell'acquisto e gestione di beni, valuta e titoli. È evidente che detti privilegi e immunità non sono conferiti a vantaggio personale degli interessati ma esclusivamente nell'interesse dell'Istituto, per un ottimale svolgimento delle proprie attività.

Infine, su eventuali controversie tra l'Istituto e il Governo italiano concernenti l'applicazione del presente accordo, sarà competente un tribunale arbitrale costituito ai sensi dell'articolo 17 dell'accordo.

Ritornando per un attimo alla *mission* dell'Istituto e richiamandomi a quanto già evidenziato nella relazione introduttiva al disegno di legge di ratifica, mi preme porre l'accento sull'importanza che le attività di formazione rivestono nell'ambito delle politiche di assistenza allo sviluppo e in special

modo la formazione altamente qualificata degli operatori del settore, compito che l'IDLI si è posto come attività istituzionale. Insieme all'agricoltura e alla sanità, la formazione è stata indicata dal comitato interministeriale per la cooperazione e lo sviluppo quale settore prioritario su cui deve muoversi la politica italiana di assistenza allo sviluppo.

Personalmente, auspico che, al di là dell'ospitalità che il nostro Governo si è offerto di dare all'IDLI, il futuro dell'assistenza allo sviluppo italiana sia sempre più incentrato sulla valorizzazione del fattore umano e quindi sulla formazione, piuttosto che su dispendiose opere pubbliche seminate qua e là per il mondo senza un programma di sviluppo organico, che invece erano tanto in voga durante la a dir poco censurabile precedente gestione italiana della cooperazione.

Alla luce di quanto esposto, invito l'Assemblea ad approvare il disegno di legge di ratifica n. 729.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LIVIO CAPUTO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi associo alle considerazioni svolte dal relatore e raccomando l'approvazione del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Romania, dall'altra, con Allegati, Protocolli e relativo Atto finale, fatto a Bruxelles il 1° febbraio 1993, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Bruxelles il 21 dicembre 1993; Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da

una parte, e la Bulgaria, dall'altra, con Allegati, Protocolli e relativo Atto finale, firmato a Bruxelles l'8 marzo 1993, con Protocollo aggiuntivo, fatto a Bruxelles il 21 dicembre 1993; Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica Ceca, dall'altra, con Allegati, Protocolli e Atto finale, fatto a Lussemburgo il 4 ottobre 1993; Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica Slovacca, dall'altra, con Allegati, Protocolli e Atto finale, fatto a Lussemburgo il 4 ottobre 1993 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (730).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Romania, dall'altra, con Allegati, Protocolli e relativo Atto finale, fatto a Bruxelles il 1° febbraio 1993, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Bruxelles il 21 dicembre 1993; Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Bulgaria, dall'altra, con Allegati, Protocolli e relativo Atto finale, firmato a Bruxelles l'8 marzo 1993, con Protocollo aggiuntivo, fatto a Bruxelles il 21 dicembre 1993; Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica Ceca, dall'altra, con Allegati, Protocolli e Atto finale, fatto a Lussemburgo il 4 ottobre 1993; Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica Slovacca, dall'altra, con Allegati, Protocolli e Atto finale, fatto a Lussemburgo il 4 ottobre 1993.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Merlotti.

ANDREA MERLOTTI, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo dopo l'avvio delle relazioni diplomatiche con i paesi dell'Europa centro-orientale, nella seconda metà del 1988 la Comunità europea ha stipulato importanti accordi di cooperazione economica e commerciale con Ungheria, Polonia, Bulgaria, Cecoslovacchia e Romania. In un successivo passo, in vista di un eventuale allargamento della Comunità europea, sono stati conclusi importanti accordi di associazione con i citati paesi dell'Europa centro-orientale.

L'accordo di cooperazione è infatti un atto successivo ed importante che consente la creazione di un solido vincolo a carattere politico-economico e si situa tra il mero accordo di cooperazione commerciale e l'adesione alla Comunità.

Rispetto ai precedenti accordi di associazione, quello in oggetto ha recepito le ratifiche espresse con risoluzione del Consiglio di Copenaghen del 21-22 giugno 1993, le quali dettano precise condizioni economiche e politiche per il raggiungimento di una stabilità interna che garantisca il rispetto dei diritti umani.

L'accordo con la Romania è stato firmato il 1° febbraio 1993 a Bruxelles, quello con la Bulgaria l'8 marzo 1993 e quello con le repubbliche Ceca e Slovacca il 4 ottobre 1993. Tutti gli accordi di associazione hanno natura mista ed è quindi necessario, ai fini della loro effettiva entrata in vigore, che i singoli Stati membri completino le procedure di ratifica.

Gli accordi in questione prevedono la libera circolazione delle merci ed infatti le parti contraenti si impegnano ad istituire progressivamente, nell'arco di un periodo transitorio di dieci anni (diviso in due fasi di cinque anni), una zona di libero scambio per le merci. Tali accordi prevedono inoltre la libera circolazione di lavoratori, capitali e servizi, nonché il diritto di stabilimento, creando le condizioni generali per giungere alla progressiva liberalizzazione.

Un altro aspetto importante in vista dell'adesione dei ricordati paesi alla Comunità europea è l'avvicinamento delle legislazioni. Gli accordi prevedono inoltre una cooperazione economica e culturale, nonché un'assistenza finanziaria.

Raccomando quindi la rapida approvazione del provvedimento in esame e mi auguro che l'Assemblea si esprima in questo senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LIVIO CAPUTO, Sottosegretario di Stato per affari esteri. Signor Presidente, vorrei svolgere solo alcune considerazioni per sottolineare l'importanza di ratificare il più presto possibile gli accordi in esame, i quali ricadono nella categoria dei cosiddetti accordi comunitari a competenza mista. In altre parole, si regolano materie che rientrano in parte nella competenza delle Comunità europee e in parte in quella propria di ciascuno Stato membro. È perciò condizione necessaria per la loro entrata in vigore il deposito dello strumento di ratifica di tutti i dodici Stati membri dell'Unione europea. È quindi opportuno che l'Italia dia il suo tempestivo contributo a questo fine.

In conclusione, un rapido iter di autorizzazione alla ratifica degli accordi in questione corrisponde pienamente ai nostri interessi nazionali, viene incontro all'auspicio dei nostri *partners* comunitari e rappresenta un segnale giusto nei confronti delle aspettative che i nuovi paesi associati nutrono non solo verso l'Unione europea ma più specificamente verso l'Italia. Tra tutti gli accordi esaminati nella seduta odierna quello ora in discussione è senz'altro il più importante, il più urgente ed anche il più significativo sul piano economico e politico.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 428.
— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994,**

n. 370, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica (approvato dal Senato) (916).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 370, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica.

Ricordo che nella seduta del 19 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 370 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 916.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 26 luglio scorso le Commissioni riunite VII (Cultura) e XI (Lavoro) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la VII Commissione, deputato Sgarbi, ha facoltà di svolgere la relazione.

VITTORIO SGARBI, Relatore per la VII Commissione. Chiedo un'inversione dell'ordine di intervento dei relatori affinché parli per primo il relatore per l'XI Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Il relatore per l'XI Commissione, Malan, ha dunque facoltà di svolgere la relazione.

LUCIO MALAN, Relatore per la XI Commissione. Signor Presidente, colleghi, la produttività del sistema scolastico è un elemento difficilmente misurabile a causa della natura dei beni prodotti (cultura, istruzione) e, come è voto di ogni buon insegnante, migliora i cittadini. Un dato è però certamente quantificabile, cioè il numero degli allievi che portano a termine il previsto ciclo di studi. La percentuale di quelli che non raggiungono tale obiettivo può essere definita dispersione scolastica.

Tale problema è stato studiato, in partico-

lare durante la X legislatura, dalla VII Commissione del Senato, che svolse un'indagine conoscitiva sulla dispersione scolastica, sull'analfabetismo funzionale e su quello di ritorno, nonché sui nuovi analfabetismi nella società italiana. Sulla base delle proposte e degli elementi individuati da tale Commissione, il Ministero della pubblica istruzione ha avviato da diversi anni una serie di esperienze-pilota nelle zone in cui il fenomeno della dispersione risulta più grave. Si tratta di esperimenti effettuati attraverso un'integrazione delle competenze dei diversi soggetti istituzionali referenti per la realizzazione del diritto allo studio, un'azione congiunta di conoscenza del fenomeno della dispersione in termini quantitativi e un'azione di coinvolgimento di operatori della scuola, amministratori locali, associazioni e forze sociali.

L'articolo 1, comma 1, del provvedimento in esame proroga per l'anno scolastico 1994-1995 le disposizioni contenute nell'articolo 1, commi 1 e 2, del decreto-legge n. 391 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 484 del 1993. L'intervento legislativo si era reso necessario perchè il decreto-legge n. 155 del 1993, convertito dalla legge n. 243 dello stesso anno, aveva introdotto nella materia limiti riguardanti l'utilizzo del personale docente della scuola in attività diverse dall'insegnamento. Questa disposizione, oggetto di proroga, ha consentito l'utilizzo, nell'anno scolastico 1993-1994, di 250 unità di personale docente per la prosecuzione e la qualificazione, in alcune zone di elevato disagio sociale, di attività didattico-educative per la rimozione della dispersione scolastica. La Commissione istruzione del Senato ha approvato una serie di emendamenti. Uno di essi modifica il testo del decreto-legge aggiungendo all'articolo 1 il comma 3-bis, che prevede l'istituzione di un osservatorio per la dispersione scolastica. Si tratta dell'attuazione normativa di un'iniziativa già attivata in precedenza.

Il disegno di legge di conversione è composto di 4 articoli; l'articolo 2 recepisce, attraverso l'aggiunta di una lettera all'articolo 456 del testo unico delle leggi sull'istruzione, la destinazione di 250 insegnanti a compiti di lotta alla dispersione scolastica;

l'articolo 3 detta disposizioni urgenti in materia di interventi sugli edifici ad uso scolastico nella città di Napoli, interventi che, come ha riferito al Senato il ministro D'Onofrio, sono indispensabili per l'inizio dell'anno scolastico 1994-1995. Si prevede, a tal fine, lo stanziamento di una somma pari a 15 miliardi che sarà versata alla contabilità speciale intestata alla prefettura di Napoli. Tale somma viene tratta dalla riduzione dell'importo di un accantonamento destinato a coprire gli oneri derivanti dall'azione di provvedimenti legislativi in materia di riforma dell'amministrazione scolastica, abolizione degli esami di riparazione ed altro.

L'articolo 4 disciplina, infine, le modalità di reimpiego delle risorse finanziarie destinate a copertura degli oneri di ammortamento di mutui per opere di edilizia scolastica.

Nel corso della discussione in Commissione sono state fatte alcune osservazioni che riassumerò brevemente. Si è innanzitutto affermato che è giunto il momento di passare dagli esperimenti all'attuazione della strategia generale; si è inoltre auspicato che gli esperimenti offrano risultati non soltanto in merito alla loro effettiva attuazione, ma con riferimento ai benefici concreti ottenuti in termini di riduzione della dispersione scolastica (dovrebbe essere questo, infatti, l'obiettivo finale dei provvedimenti in materia). Il vero punto focale per combattere la dispersione è stato individuato da molti nel mantenimento di un basso rapporto tra alunni ed insegnanti; in merito era stato presentato al Senato un emendamento tendente a tenere invariato, nelle zone a rischio di dispersione scolastica, il rapporto alunni-classi dell'anno scolastico 1993-1994 anche per gli anni 1994-1995 e 1995-1996. Il ministro, l'onorevole D'Onofrio, ha accolto come raccomandazione tale osservazione, riservandosi di verificare la possibilità di trovare la copertura finanziaria per l'anno 1994-1995. Del resto, le stesse numerose circolari del Ministero della pubblica istruzione degli scorsi anni hanno sottolineato l'importanza di un'individualizzazione del percorso educativo e di una specifica attenzione ai singoli alunni, specie quando si trovino in quelle particolari difficoltà che portano all'abban-

dono o al grave ritardo nel corso degli studi. È di palmare evidenza che classi meno numerose rendono più facile nel quotidiano, non solo in sporadici casi di esperimenti pilota, una vera lotta alla dispersione scolastica.

A tale proposito andrebbero assunti anche altri provvedimenti. Rimane, per esempio, il problema della non gratuità dei libri nella scuola dell'obbligo (mi riferisco alla scuola media); è anche interessante osservare che a tutt'oggi la multa per i genitori di coloro che non adempiono all'obbligo scolastico ammonta a 60 mila lire. È stato inoltre osservato che sarebbe utile prevedere una formazione per gli insegnanti che nella stragrande maggioranza dei casi, nella scuola secondaria, non si vedono offrire alcuna preparazione metodologico-didattica, comportamentale o comunicazionale, che risulterebbe invece particolarmente utile.

Manca anche, attualmente, l'incentivazione ed il riconoscimento di quanti, nella realtà, lottano contro la dispersione scolastica con l'impegno quotidiano, l'insegnamento di ogni giorno. Costituirà in tal senso un passo importante il riconoscimento dell'autonomia degli istituti, ma sarebbero necessari anche interventi con riferimento a problemi in apparenza marginali, ma in realtà molto gravi, specie in situazioni di disagio sociale; per esempio nella lotta contro il disordine ed i soprusi che si verificano all'interno della scuola (dalle matricole ai *racket*).

Per quanto riguarda l'edilizia, certamente Napoli rappresenta un caso di particolare urgenza ed emergenza ma i problemi di edilizia scolastica sono diffusi su tutto il territorio nazionale e vanno dalla necessità di trovare un'aula dove svolgere un corso regolare di lezioni a problemi meno urgenti ed elementari ma tuttavia relevantissimi, come la possibilità di usufruire di palestre adeguate.

Ciò premesso, ho avuto mandato dall'XI Commissione di esprimere parere favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 370 per dare continuità alle attività sperimentali svolte fino ad oggi e consentire gli interventi urgenti di edilizia scolastica dove ciò si è dimostrato più necessario.

PRESIDENTE. Il relatore per la VII Commissione, deputato Sgarbi, ha facoltà di svolgere la relazione.

VITTORIO SGARBI, Relatore per la VII Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'esauritivo intervento del relatore Malan sulla complessità e generalità del decreto-legge n. 370, ritengo opportuno, per la parte di competenza della Commissione cultura, in particolare per la mia funzione di relatore, insistere sul piano generale su alcune impressioni relative al solo articolo 3 del disegno di legge di conversione, quello nel quale mi sembrava che la sensibilità e la problematica relative all'edilizia scolastica, già affrontate nella precedente legislatura dalla Commissione cultura, richiedessero una particolare sottolineatura, nella convinzione che i luoghi della formazione dei giovani siano di per se stessi determinanti per la loro crescita morale e civile.

Contemporaneamente desidero sottolineare una serie di incongruità che di giorno in giorno si presentano alla sensibilità di qualunque cittadino, come, per esempio, quella riguardante quei bambini che sono costretti a vivere in carcere perché le loro madri devono scontare delle condanne. È evidente che la pena che questi bambini subiscono (e che non è rivolta loro) è determinante per la loro formazione, perché essere educati da una madre o da un insegnante in un edificio piuttosto che in un altro, in un ambiente piuttosto che in un altro, in libertà piuttosto che in cattività, è fondamentale negli anni della formazione, sia quelli della prima infanzia sia quelli dell'adolescenza.

Non è ammissibile che un Governo che sia degno di questo nome e una Commissione cultura che si occupa della globalità dei problemi relativi alla formazione dell'individuo manifestino indifferenza alla questione dei luoghi per cui, quando ho letto l'articolo 3 del disegno di legge di conversione, ho avvertito la necessità di prevedere una normativa parallela (qui la disposizione è limitata al solo prefetto, ma sarebbe opportuno estenderla anche ai sovrintendenti per i beni architettonici ed ambientali) relativamente alla indefinita destinazione di 15 miliardi per

manutenzione e requisizione di edifici ad uso scolastico.

Di fatto ci troviamo di fronte alla proroga per il 1994 di disposizioni sugli interventi di manutenzione e requisizione di edifici ad uso scolastico già previste dall'articolo 1-*bis* del decreto-legge 1° ottobre 1993, n. 391, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° dicembre 1993, n. 484. Sono quindi confermate le norme sulle procedure per la determinazione degli interventi affidata ad una speciale commissione presieduta dal prefetto. A tale proposito sarebbe auspicabile che di tale commissione facessero parte architetti della sovrintendenza i quali dovrebbero esprimere una valutazione sulla qualità degli interventi. Ho dovuto perciò valutare con riserva questo articolo, non essendo indicati né il luogo, né gli edifici, né i criteri con cui saranno effettuati tali interventi. Voglio ricordare che i criteri sono fondamentali perché l'edilizia scolastica è un punto centrale della formazione dell'individuo e non può non essere considerata in termini di progetto; non può essere sottovalutata la necessità che vi sia una determinazione culturale ed una consapevolezza di progetto da parte degli architetti, degli ingegneri, di coloro che dovranno intervenire; una consapevolezza che abbia il senso della finalità del luogo, perché un restauro finalizzato ad una scuola richiede evidentemente un intervento diverso da quello per il restauro di un altro edificio, ammesso che gli edifici di cui si parla per la manutenzione e la requisizione debbano essere considerati nel quadro generale (come ho sottolineato in Commissione) degli interventi straordinari per il G7; interventi che hanno rappresentato per il Governo l'ultimo momento — prima dell'attuale condizione di disarticolazione della maggioranza — di consenso e di consapevolezza con uno stanziamento di molti miliardi per il recupero del Palazzo reale, della piazza antistante, di alcune sale del museo archeologico.

Mi pare che il ministro D'Onofrio concordasse sul coordinamento di questi interventi nel quadro generale del recupero della città, nel senso proprio di cultura della città e di civiltà della città che Napoli deve esprimere e non può non esprimere, anche in conside-

razione del degrado molto evidente proprio dell'edilizia scolastica e della scuola stessa come spirito della scuola.

Questo collegamento è stato recepito dal Governo, tant'è che in Commissione (con una modifica appoggiata dal Governo e che il Governo stesso, almeno secondo quanto mi dicono, si accinge a sopprimere con un emendamento) si è esteso l'intervento urgente oltre che a Napoli anche a Caserta, in considerazione del fatto che in occasione del G7 era stata prevista una manutenzione straordinaria sia per Palazzo reale e per il museo archeologico sia per la reggia di Caserta. Quindi, per quanto riguarda il coordinamento di quegli interventi che dell'edilizia scolastica fanno parte integrante nell'ambito del recupero generale condotto a Napoli ed a Caserta per il G7, è evidente che il Governo era perfettamente consapevole della situazione, come altrettanto consapevole e concorde era la Commissione.

Qualche perplessità la desta l'indeterminatezza degli edifici. Nel corso degli ultimi trent'anni un'ignoranza dilagante ha dato luogo, ad esempio, ad una serie di edificazioni scolastiche del tutto estranee a qualunque criterio di civiltà e di consapevolezza architettonica, quindi contro la cultura e non per la cultura di cui esse dovrebbero essere tempio. Questo rischio va evitato. L'ipotesi che i quindici miliardi possano essere destinati a peggiorare la qualità architettonica invece che a migliorarla è un pericolo di cui il Governo sembra inconsapevole e che invece richiede un controllo. A tale proposito, ho indicato una soluzione che prevede la presenza, tra i commissari della speciale commissione presieduta dal prefetto, di rappresentanti della soprintendenza o del medesimo soprintendente di Napoli, architetto De Cunzo, come d'altra parte è avvenuto nel coordinamento prefetto-soprintendente De Cunzo per i lavori relativi a Palazzo reale ed a tutto l'ambiente circostante nell'opportuna e importante attività di recupero realizzata per il G7.

A questo proposito, si ricorda che, secondo le note illustrative contenute nella relazione al disegno di legge finanziaria per il 1994, l'accantonamento per il finanziamento complessivo per l'anno 1994 è di 33

miliardi. È evidente che proprio questo accantonamento e la determinazione dei successivi 15 miliardi per gli interventi speciali non possono non destare qualche perplessità. È necessario quindi che per l'avvenire, una volta convertito in legge il decreto-legge in esame, siano molto vigili il Governo, il Ministero per i beni culturali e ambientali e le Commissioni parlamentari preposte all'attività culturale, in modo che sia concordata, precisa ed attenta la determinazione degli edifici sui quali si intende intervenire.

Credo che questo richiamo, questa raccomandazione, questo collegamento ad una esigenza di recupero degli ambienti, degli edifici e dei monumenti e la sollecitazione a che essi nel centro storico vengano rispettati nella loro struttura architettonica e non adattati, ristrutturati, violentati e deformati secondo un criterio arbitrario di intendimento dello spazio delle aule scolastiche, siano una necessità, non soltanto una raccomandazione astratta di controllo e di vigilanza. Perché se c'è un luogo, se c'è un punto di riferimento essenziale per la formazione, quello è la scuola, che non può essere, come dire, luogo senza forma, luogo senza principio, luogo senza idea architettonica. Credo sia una sollecitazione significativa ed ho ritenuto fosse questo il mio compito eminente. Reputo esaurienti le considerazioni svolte, sugli altri articoli del decreto-legge, dal collega Malan e sollecito il Parlamento a svolgere un'opera di vigilanza in materia di edilizia scolastica, sia in relazione al decreto-legge in esame, sia in riferimento ad analoghi interventi, ipotizzati per l'avvenire e da cui non dobbiamo in alcun modo essere distratti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIELLA MAZZETTO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli

deputati, per chi opera nella scuola temi come la dispersione scolastica, l'educazione alla salute intesa come prevenzione del disagio minorile, l'integrazione dei soggetti portatori di handicap rappresentano non solo priorità istituzionali, ma vere e proprie sfide pedagogiche le quali richiedono, appunto, che la scuola — come ha già detto molto bene l'onorevole Malan — riveda la sua struttura organizzativa e ridefinisca i suoi obiettivi in termini di promozione di un processo formativo continuo, globale, ma soprattutto efficace. In tal senso, allora, diviene urgente per la scuola dotarsi di modelli gestionali flessibili rispetto alle procedure di intervento, ma soprattutto sistemici, perché il problema della dispersione scolastica non riguarda solo l'alunno, né solo la scuola, ma rimanda necessariamente ad una confluenza di diversi fattori problematici leggibili nel territorio (quali, per esempio, le situazioni familiari, i processi di socializzazione extrafamiliare ed extrascolastica, i servizi sociali del territorio, il mercato del lavoro), che vanno tenuti in debita considerazione ed impongono un'azione di intervento che sia, appunto, sistemica, cioè raccordata con tutte le altre agenzie, istituzionali e non, che operano sul territorio. A questo proposito, richiamo gli enti locali, le USL, il tribunale dei minori, ma anche le associazioni di volontariato e tutte quelle agenzie cui fanno capo operatori che possono offrire la legittimazione e gli spazi istituzionali o solo associativi per concorrere al superamento del problema. Per esempio, sarebbe opportuno prevedere un monitoraggio continuo del fenomeno, per consentire valutazioni qualitative che vadano oltre l'empiria e, soprattutto, oltre le semplici constatazioni statistiche del fenomeno cui siamo abituati. Il ministero, cioè, periodicamente esprime simili constatazioni statistiche, ma noi non crediamo che, sebbene necessarie, rappresentino un osservatorio utile e sufficiente.

Detto questo, si intuisce come uno strumento legislativo quale quello che stiamo discutendo oggi — il quale prevede l'utilizzazione del personale direttivo e docente per progetti volti alla prevenzione della dispersione scolastica — sia certamente rilevante, ma non possa essere considerato risolutivo,

proprio perché risponde alla vecchia logica burocratica secondo cui le sfide vanno affrontate con l'aumento degli addetti, senza però nulla dire sui requisiti professionali di tali addetti, ai quali, peraltro, il sistema tende spesso a delegare responsabilità e modalità di intervento, chiamandosi semplicemente fuori. Per fortuna, in alcune realtà i docenti distaccati si sono rivelati all'altezza del compito. È evidente però che qui non si intende giudicare casi singoli, bensì i limiti dell'intervento legislativo, che peraltro — come già ho avuto modo di dire in Commissione — il ministro ha fatto bene a reiterare, stante la situazione dell'attuale sistema scolastico. Diversamente, non avendo la possibilità di introdurre strumenti sostitutivi collegati all'autonomia organizzativa e didattica di scuole o reti di scuole che esaltino la capacità progettuale delle stesse, si sarebbe creato un vuoto di intervento nelle zone a rischio, certamente pericoloso e deleterio per l'intera utenza scolastica. Da questo punto di vista, il decreto-legge va sostenuto, approvando il disegno di legge di conversione ed accettando la modifica introdotta dalla Commissione istruzione del Senato, con la quale si prevede l'istituzione di un osservatorio per la dispersione scolastica, con compiti di valutazione degli interventi attuati e dei risultati conseguiti.

Condivido tale modifica proprio perché spostata l'attenzione dell'amministrazione dalla cultura dell'adempimento alla cultura del risultato, non indulgendo al tradizionale atteggiamento burocratico che induce a trincerarsi dietro la mera forma (come nel caso dell'utilizzazione del personale scolastico su progetti), disinteressandosi poi degli effetti concreti dell'azione didattica promossa. Ritengo, però, fondamentale considerare quell'osservatorio come un intervento-ponte tra le normative vigenti ed il costituendo servizio nazionale di valutazione, di cui all'articolo 8 del disegno di legge n. 35 del 1993.

Determina, invece, sconcerto il fatto che l'Assemblea del Senato abbia respinto l'emendamento che imponeva agli enti locali di offrire gratuitamente il servizio di mensa agli insegnanti nelle scuole nelle quali gli stessi enti provvedono alla refezione degli alunni. Lo sconcerto è determinato dal fatto

che questa materia — da anni oggetto di contenzioso tra il personale scolastico e le amministrazioni comunali — aveva trovato riconoscimento giuridico nel decreto del Presidente della Repubblica n. 209 del 1987 (articolo 12), e soprattutto nell'ultimo contratto per gli operatori scolastici, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 399 del 1988 (articolo 14). Ciò nonostante, mancando la copertura finanziaria, gli enti locali in molti casi si sono rifiutati negli anni scorsi di adempiere queste precise indicazioni normative che riconoscono, appunto, il diritto al pasto gratuito per il docente in servizio, alimentando conflittualità fuorvianti all'interno delle istituzioni scolastiche.

Come è a tutti noto, per il 1994, il problema ha trovato soluzione nelle disposizioni contenute nell'articolo 17 del decreto-legge n. 8 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 68 del 1993, che ha previsto la corresponsione di un contributo erariale agli enti locali a titolo di rimborso degli oneri connessi alla erogazione gratuita del servizio di mensa al personale docente. Poiché, tuttavia, la formulazione del citato articolo 17 prevede la spesa in questione per il solo anno 1994, si rende necessario disciplinare in via legislativa anche per gli anni successivi l'intera materia. In tal senso una favorevole opportunità veniva offerta dal decreto-legge del 10 giugno 1994, n. 370, in fase di conversione in legge. L'Assemblea del Senato ha invece respinto l'emendamento e — cosa ancor più grave — quell'emendamento, ripresentato nella Commissione cultura della Camera dei deputati del gruppo di forza Italia, d'intesa con il Governo, non è stato ritenuto ammissibile in quanto non strettamente attinente all'oggetto del decreto-legge. Quindi, non sarà possibile inserirlo in questa normativa.

Nel denunciare ancora una volta la gravità del fatto, d'intesa con il Governo, è stata presentata una proposta di legge, condivisa da quasi tutte le forze politiche, che dovrebbe usufruire di una corsia preferenziale grazie all'assegnazione in sede legislativa in Commissione. Ci auguriamo quindi che il problema in questione possa essere risolto con l'approvazione di tale proposta di legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battafarano. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTAFARANO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, il provvedimento al nostro esame contiene disposizioni eterogenee perché contempla interventi diretti a combattere la dispersione scolastica, interventi specifici per l'edilizia scolastica nella città di Napoli e norme che consentano di utilizzare in modo più razionale i mutui diretti a favorire l'edilizia scolastica.

Si tratta, quindi, un provvedimento disorganico, un provvedimento-tampone che per certi aspetti ha però il carattere di atto dovuto. Non possiamo quindi non invitare il Governo a chiudere la fase dei decreti-tampone e ad avviare una politica scolastica più organica e sistematica.

Nel provvedimento in esame, diretto a contrastare la dispersione scolastica, si coglie l'estrema sproporzione esistente fra la modestia dell'intervento e la gravità sociale del fenomeno che è uno dei più gravi della scuola italiana. Il tasso di produttività di quest'ultima, purtroppo, continua ad essere troppo basso, specie se si considera che la dispersione scolastica nelle periferie delle grandi città e in tante zone del sud continua ad essere un problema di grande rilevanza in quanto fonte di emarginazione e disagio sociale e terreno di coltura per la microcriminalità.

Se vogliamo intervenire in maniera decisiva, è necessario dunque che il Governo imprima una netta svolta alla lotta all'emarginazione sociale ed alla dispersione scolastica. Per farlo, occorre naturalmente un serio coordinamento con gli enti locali e con le altre strutture sociali operanti nel territorio. Necessario è invece il provvedimento concernente l'autonomia scolastica. Cogliamo quindi l'occasione per invitare fermamente il Governo a recuperare il ritardo accumulato su tale terreno, perché la realizzazione dell'autonomia può determinare una più forte assunzione di responsabilità da parte delle comunità scolastiche nel governo della scuola, nell'affrontare i problemi sociali e scolastici del territorio.

Pur considerando giusti i provvedimenti

su Napoli e necessarie le norme per utilizzare al meglio i mutui per l'edilizia scolastica, pensiamo che bisogna una volta per tutte farla finita con questi provvedimenti parziali miranti esclusivamente a modificare norme preesistenti! Noi, deputati del gruppo progressisti-federativo, abbiamo presentato da tempo una proposta organica, una legge quadro per la revisione dell'edilizia scolastica. Ci auguriamo che tale argomento possa essere discusso al più presto in modo che il Parlamento assicuri alla scuola italiana un complesso di norme «agili», che valorizzino il decentramento, individuino il ruolo giusto delle regioni e che consentano, quindi, un uso più razionale dei fondi per l'edilizia scolastica. Vorrei rilevare che, se in tante località dell'Italia si presenta il problema di costruire nuove scuole, in tante altre vi è quello di recuperare le strutture esistenti, di assicurare un'adeguata manutenzione ordinaria e straordinaria e di garantire l'adeguamento alle norme di sicurezza previste dalle leggi più recenti. In altri termini, occorre risolvere il problema della corretta utilizzazione della grande risorsa rappresentata dalle nostre scuole cui va assicurata la necessaria manutenzione ai fini di un loro rilancio.

In tema di gratuità del servizio di mensa agli insegnanti, i deputati del gruppo progressisti-federativo concordano con chi considera necessaria tale previsione che evidentemente rappresenta un ulteriore sostegno alla lotta alla dispersione scolastica. Poiché il Senato — con una decisione che consideriamo sbagliata — ha respinto un emendamento in tal senso e poiché si registra un orientamento favorevole di tutti i gruppi parlamentari, ci saremmo aspettati dal Governo — in questo caso sì! — l'adozione di un decreto-legge che, per il suo carattere specifico, avrebbe permesso di risolvere per tempo il problema, considerato che l'inizio dell'anno scolastico non è lontano: mancano infatti poco più di trenta giorni. È quindi evidente che la mancata adozione di un provvedimento tempestivo in materia creerà disagi nell'avvio dell'anno scolastico.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, vorrei concludere il mio intervento con una riflessione. Noi, deputati del gruppo progressisti-federa-

tivo, auspichiamo seriamente che questa legislatura possa svolgere un ruolo centrale sulla questione della formazione. Non è necessario richiamare il documento Delors in materia di lotta alla disoccupazione; non è necessario ricordare le conclusioni della conferenza di Detroit, la dove le grandi potenze industrializzate hanno inquadrato il problema della formazione tra le grandi scelte da compiere per condurre una lotta seria alla disoccupazione ed alla mancanza di lavoro in ogni parte del mondo. È chiaro però che occorre recuperare quel respiro riformatore che da molti anni manca alla politica del Governo e del Parlamento! Ci auguriamo quindi che questa legislatura possa mettere all'ordine del giorno provvedimenti caratterizzati da un ampio, serio e necessario respiro riformatore dal quale, per altro, è lontanissimo anni luce il disegno di legge di conversione n. 916 oggi al nostro esame.

La politica del Governo, al di là delle interviste molto faconde rilasciate dal ministro della pubblica istruzione, ancora non presenta una visione strategica della risorsa «formazione», come pure dovrebbe essere. Abbiamo comunque di fronte appuntamenti molto ravvicinati: in sede di esame della legge finanziaria vedremo anche quante risorse e quale volontà politica metterà in campo il Governo per affrontare in modo serio tale problema, al di là dei modesti provvedimenti dei quali ci stiamo occupando (*Applausi dei deputati del gruppo progressista-federativo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, noi, deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI, riteniamo senza dubbio necessaria ed improcrastinabile la conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 370, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica, in quanto essa rappresenta il primo adempimento volto ad un adeguato avvio del prossimo anno scolastico; il primo tra i tanti che

certamente seguiranno da parte del Governo e che servirà a rimuovere, almeno in parte (queste sono senza dubbio le intenzioni del presente decreto-legge), il gravoso fenomeno della dispersione scolastica.

Quest'ultima assume una notevole rilevanza, in particolare nelle zone meridionali, ed è imputabile a molteplici motivi di carattere sociologico e culturale. Ben venga allora, in base all'articolo 603 del testo unico delle disposizioni vigenti in materia di istruzione relativa alle scuole di ogni ordine e grado, l'adempimento del ministro della pubblica istruzione mediante il quale egli può predisporre un programma di interventi articolati sul territorio al fine di ottenere un graduale superamento del fenomeno dell'evasione dell'obbligo scolastico.

Ci si consenta però di evidenziare qualche benevolo appunto relativo ad alcune perplessità; appunto che deve servire ad elaborare un adeguato intervento da parte del Governo su determinati aspetti che consideriamo prioritari. Dicevo prima che il problema della dispersione scolastica è imputabile a molteplici motivi e certamente non può essere risolto semplicemente facendo ricorso all'edilizia scolastica. Diversi sono i fattori rilevanti ai quali il Governo dovrebbe far fronte anche predisponendo adeguati controlli.

In primo luogo, se è pur vero che l'articolo 2 del disegno di legge prevede una proroga per le scuole tra loro coordinate che, sulla base di un piano provinciale, svolgano attività psicopedagogiche, didattiche ed educative per la prevenzione della dispersione scolastica, è altrettanto vero che in merito non esiste attualmente un controllo relativo all'attuazione dei progetti varati dalle varie scuole e dai singoli collegi dei docenti; progetti che vengono certamente varati con buone intenzioni e con il senso di responsabilità che caratterizza la stragrande maggioranza del corpo docente, ma che purtroppo non sono sostenuti dai necessari apporti esterni.

Per un adeguato svolgimento di un progetto relativo alla dispersione scolastica le scuole avrebbero infatti bisogno dell'apporto delle *équipes* socio-psico-pedagogiche esistenti presso le USL delle varie regioni, le

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1994

quali spesso e volentieri non riescono ad operare in maniera adeguata. A nostro avviso, è quindi necessario un controllo da parte del ministero competente, che in questo caso non è quello della pubblica istruzione, sulle regioni che gestiscono l'amministrazione delle varie USL.

Altro punto sul quale intendo soffermarmi riguarda l'articolo 4, il quale — in attesa di un'adeguata legge-quadro sull'edilizia scolastica, per la quale certamente si adopereranno il Governo e tutte le componenti della maggioranza — prevede che siano revocati i benefici dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti a quegli enti locali che non abbiano dato esecuzione alle opere di edilizia scolastica entro tre anni dall'assegnazione. A nostro avviso, è necessario — ed in tal senso abbiamo presentato un ordine del giorno — che sia previsto un potere di controllo da parte del Governo. È impensabile, infatti, che una legge concepita per cercare di lenire il fenomeno della dispersione scolastica — e non vi è dubbio che sia questo il suo intendimento — continui a punire gli utenti del servizio scolastico, cioè gli alunni, già castigati dalle amministrazioni degli enti locali che non hanno dato esecuzione alle opere di edilizia scolastica pur disponendo di mutui adeguati.

Chiediamo allora che il Governo eserciti un'appropriata attività di controllo. Siamo infatti convinti che un'indagine effettuata dal Governo a fini conoscitivi rivelerebbe chiaramente che nella stragrande maggioranza dei casi gli enti locali non hanno dato esecuzione alle opere di edilizia scolastica perché hanno scelto vigliaccamente di mantenere le strutture in fitto, pur trattandosi di edifici destinati a civile abitazione: sappiamo benissimo che spesso, invece, la proprietà è di gente poco seria (tra virgolette...). Oltre ad un'indagine amministrativa, sarebbe altrettanto necessario un intervento del Governo — anche mediante un organismo di natura regionale — per restituire i fondi ai comuni che ne sono i destinatari, non continuando così a mortificare utenze scolastiche già sufficientemente mortificate. Siamo convinti che il Governo sia a ciò disponibile.

Il decreto-legge del quale ci stiamo occupando potrebbe anche apparire di parte —

diciamolo pure —, perché tende a privilegiare in particolare la città di Napoli. Crediamo, tuttavia, che esso rappresenti un punto di partenza per un'adeguata politica volta a fronteggiare il fenomeno della dispersione scolastica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Comisso. Ne ha facoltà.

RITA COMISSO. Signor Presidente, vorrei partire da un'affermazione contenuta nella relazione introduttiva del Governo al disegno di legge di conversione. Si dice che l'attuazione di questa iniziativa deve considerarsi conclusiva di una fase e propedeutica ad un'altra. Noi ci auguriamo che sia proprio così, cioè che il provvedimento segni la fine di un tipo di interventi tampone — così come sono stati definiti anche da altri colleghi —, sperimentali e mirati, se vogliamo, tesi a circoscrivere il fenomeno della dispersione in zone magari emblematiche e significative, ma che utilizzano in via straordinaria personale scolastico su distacco e fanno ricorso — sempre in via straordinaria — a fondi per l'edilizia scolastica.

Riteniamo invece che la dispersione sia un problema endemico del sistema scolastico italiano, una vera e propria spia della sua produttività e qualità. È un fenomeno che coinvolge la scuola dell'obbligo, ma che si manifesta con altrettanta drammaticità nella scuola superiore e chiama in causa una serie di nodi ancora irrisolti. Penso alla valutazione, all'impostazione della programmazione, alla verifica degli esiti formativi: prima di giudicare se l'alunno sia capace di raggiungere determinati risultati, la scuola deve domandarsi se abbia messo in atto tutti gli interventi più idonei perché l'alunno stesso sia in grado di conseguire determinate mete, determinati esiti. Si tratta di valutare gli investimenti per garantire agli insegnanti una qualificazione didattica e pedagogica sempre più elevata e di considerare come si possano utilizzare gli esuberanti di personale scolastico non per far vivere migliaia e migliaia di docenti nella mortificante situazione della soprannumerarietà (che magari li costringe a scegliere la via della pensione), ma considerandoli vere e proprie energie di

cui la scuola deve servirsi sulla base di progetti di istituto animati dalla volontà di portare avanti un'iniziativa formativa adeguata alle richieste del territorio, al contesto sociale, quindi non rigida ma flessibile nella sua organizzazione e nei suoi contenuti.

La dispersione, infatti, non è causata solo da disagio sociale. L'istituzione scuola che emargina il povero, il privato, il diverso, il ribelle, la scuola che seleziona e boccia: vi è questo, ma non solo.

Anticamera della dispersione è anche una scuola vecchia, «contenutistica», lontana dalla vita e dagli interessi dei ragazzi, che amano *Beverly Hills* e Fiorello, costruiscono davanti alla televisione simbologie e saperi effimeri ed a volte trovano nella scuola un mondo mummificato (chi insegna lo sa bene): commento orale e scritto del brano antologico tal dei tali; esponi con parole tue ... Questa è la scuola con la quale i ragazzi quotidianamente fanno i conti.

Cara collega Aprea — mi rivolgo a lei che ha avanzato critiche, se vogliamo, abbastanza motivate, al decreto-legge —, nessuno di noi può illudersi di salvarsi la coscienza con l'approvazione del provvedimento, perché i problemi di fondo restano. Riguardano le riforme (da quella delle superiori alla verifica della riforma introdotta nelle scuole elementari), la rottura dell'impostazione centralistica del Ministero della pubblica istruzione e — insisto in particolare su tale aspetto — le politiche di aggiornamento e di qualificazione degli insegnanti.

Intendo muovere altre due obiezioni al decreto-legge. Esso in primo luogo reitera, per l'anno scolastico 1994-1995, l'utilizzazione di 750 unità ...

VALENTINA APREA. 250!

RITA COMMISSO. ... di personale direttivo e docente in compiti diversi da quelli di istituto, ma, ancora una volta, non ci vengono dati strumenti di valutazione del modo in cui i distacchi sono impiegati, ivi compresi i risultati conseguiti dai precedenti decreti-legge, dei quali il testo ci chiede di prolungare gli effetti. Colgo come positiva la modifica apportata al Senato in questa direzio-

ne, attraverso l'istituzione dell'osservatorio richiamato.

La seconda obiezione è che il decreto-legge estende il suo intervento ad ambiti che in verità stanno a tutto titolo fra i problemi del diritto allo studio; intendo parlare dell'edilizia scolastica. Si fa una scelta che nessuno si sente di contestare, ma lungo una linea molto discutibile, perché all'emergenza di Napoli ognuno potrebbe aggiungere — per esempio — quella di Reggio Calabria o di Palermo. È un'estensione che nessuno o quasi nessuno si sente di fare, non solo per senso di responsabilità ma anche per serietà, perché riteniamo che — appunto — il problema dell'edilizia scolastica vada affrontato in maniera organica e con gli strumenti giusti, a cominciare da quella legge-quadro che l'articolo 4 del decreto-legge evoca, il cui esame riteniamo vada affrontato al più presto dal Parlamento.

Per concludere, mi sia concesso di fare un riferimento di carattere personale. Insegno in un paese del Mezzogiorno, piccolo, interno, sospeso — come tanti altri paesi del Mezzogiorno e della Calabria — fra arretratezza e modernità e credo quindi di sapere quanto diffuso, profondo e serio sia il fenomeno della dispersione scolastica e quante conseguenze possa avere un impatto negativo con la prima istituzione pubblica con cui i ragazzi vengono a contatto. Potrei parlare di tanti casi, di episodi estremi di emarginazione, di lavoro minorile, ma — come dicevo — anche di situazioni meno laceranti in cui però, il divario fra domanda e offerta formativa è sempre tale da comportare uno scacco che per ora, purtroppo, è solo del ragazzo.

L'anno scorso avevo in classe due studenti, due fratelli non particolarmente poveri né particolarmente emarginati, ma che certamente erano privi di un contesto familiare stimolante. Ebbene, questi ragazzi sono arrivati l'anno scorso in prima media — in quest'epoca che si definisce giustamente della multimedialità — con un bagaglio culturale tale che quando scrivevano alternavano le minuscole e le maiuscole. Dei due ragazzi, uno è stato bocciato per la seconda volta l'anno scorso in prima media; aveva 14 anni e, per l'appunto, si è ritirato dalla

scuola. L'altro, che pure è stato bocciato, ha continuato e mi auguro semplicemente che possa andare avanti senza che nessuno voglia fare per lui solo una sorta di opera di beneficenza.

Perché ho fatto questo riferimento, se vogliamo poco rituale, che parte da un'esperienza personale? Per dire che i ragazzi di quel piccolo paese della Calabria non sono stati e non saranno oggetto degli interventi didattico-educativi messi in atto dai progetti di cui qui stiamo parlando. Toccherà ai loro insegnanti, con la loro competenza, con la loro motivazione o con la loro frustrazione, continuare a fare fronte oppure ad eludere un lavoro paziente, continuo, specialistico di recupero, di individualizzazione, di sostegno, di raccordo con il territorio in una struttura scolastica rigida centralistica, il più delle volte non stimolante. Insomma, con o senza il decreto, per quei ragazzi, per quegli insegnanti, tutto continuerà come prima. A noi però non sfugge che a pochi chilometri dal paese cui mi riferisco, che in altre realtà simili del Mezzogiorno e in alcuni centri urbani dalle periferie mostruose altri ragazzi e altre ragazze forse — dico forse, perché non abbiamo i dati di valutazione — stanno ricevendo un aiuto concreto e si stanno positivamente inserendo nel circuito scolastico.

Quindi, concludo così come ho iniziato. Ci auguriamo che si tratti di un provvedimento che segni la fine di una fase — quella in cui per fronteggiare i fenomeni dell'evasione, delle ripetenze e degli abbandoni basta un programma triennale di interventi, come stabilisce il testo unico — e sia invece propedeutico ad un'altra fase, quella dell'intervento organico per una riqualificazione del sistema scolastico, attraverso la messa in atto di provvedimenti che ne innalzino la qualità, alcuni dei quali vengono da noi indicati in due ordini del giorno che sottoporremo all'approvazione dell'Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non ripeterò in questa sede alcune delle considerazioni che, da alcuni in forma benevola — come diceva prima l'onorevole Napoli —, da altri in modo un po' meno benevolo, sono già state riprese e che convergono su molti dei punti da me esplicitati nell'intervento svolto di fronte alle Commissioni riunite.

Voglio invece porre l'accento sul fatto — non più tanto insolito — che siamo ancora una volta alle prese con la conversione di un decreto-legge che si ripete tutti gli anni e che comincia ad essere, sia nella forma sia nella sostanza, scandaloso sotto il profilo politico, in particolare di politica scolastica.

Ho notato con piacere che la relazione dell'onorevole Malan conteneva parecchi spunti critici anche e soprattutto sotto un profilo costruttivo; si è trattato, ripeto, di spunti critici, pertinenti e che entravano nel merito. Ho ascoltato anche alcune considerazioni, peraltro piuttosto vaganti o divaganti, ma essenzialmente del pari costruttive, sotto un certo profilo, il che viene comunque riconosciuto a tutti i suoi interventi, da parte dell'onorevole Sgarbi; considerazioni vertenti su materia considerata affine, ma che entra nel merito di una delle cause importanti del fenomeno della dispersione, quella cioè dell'edilizia scolastica.

Ancora una volta la *ratio* dell'intervento non mi trova assolutamente d'accordo, come mi sembra non abbia trovato d'accordo alcun esponente del polo progressista. Si tratta infatti di una vecchia linea di continuismo politico, nell'ottica della politica scolastica che per quarant'anni il governo democristiano ha portato avanti nel paese con la *ratio* della *benevolentia*, del concedere *una tantum* quando, come e dove volesse; la *ratio* che non ha mai guardato ad interventi strutturali, di qualità e di programmazione, nell'ambito della scuola pubblica di Stato. Quest'ultima, purtroppo, è costretta a vivere, e continua a vivere, delle beneficenze che i vari governi hanno elargito — lo ripeto — dove, come e quando volessero, con provvedimenti veramente antistorici rispetto al profilo di una moderna politica scolastica; provvedimenti, guarda caso, ristretti a particolari zone del paese, quando invece il

problema della dispersione scolastica interessa obiettivamente tutti i nostri giovani.

Certo, in alcune aree si tratta di un problema di natura complessa ed anche più rilevante sotto il profilo numerico. Ciò non significa, però, che intervenire sulla dispersione scolastica significhi semplicemente intervenire a Palermo, Catania e Napoli; è ora di smetterla! I giovani sono giovani ed hanno gli stessi problemi in tutta Italia, in particolare per quanto riguarda l'aspetto educativo, quello di una scuola che è arretrata e che non viene fatta decollare perché non si varano le misure concernenti l'autonomia, né provvedimenti di qualità e perché non si parla un linguaggio didattico appropriato in termini metodologici; un linguaggio che dovrebbe consentire un dialogo reale tra chi insegna e chi deve recepire l'insegnamento.

Il fenomeno della dispersione scolastica non riguarda soltanto le strutture, nella fattispecie quelle edilizie, che rappresentano senz'altro una delle questioni cardine. Ritengo che questo sia uno dei problemi più gravi ed ho anche detto in Commissione che il contenitore, cioè la struttura edilizia, è parte integrante ed importante di quel clima didattico-pedagogico positivo che si deve respirare in una scuola; ma se questo è di degrado strutturale, avrà chiaramente risonanza sotto il profilo dell'apprendimento, dello stare insieme, del vivere la vita scolastica in un certo modo.

Non esiste però soltanto il problema dell'edilizia scolastica; vi è la questione morale delle riforme che non sono state varate, il problema grave dato dal fatto che, mentre si dice che ancora una volta vengono reimpiegati 250 insegnanti per attività didattiche psicopedagogiche, nello stesso tempo ci si contraddice in maniera vistosa, bloccando un provvedimento varato con ordinanza ministeriale alcuni anni orsono, il quale istituiva in ogni scuola il consigliere didattico psicopedagogico, insieme all'operatore tecnologico ed al consigliere di orientamento scolastico. Tutto questo sotto il profilo di una dinamica di politica scolastica che avrebbe dovuto incidere sui fenomeni della dispersione, degli abbandoni e della devianza giovanile.

Domando al Governo e alle forze della

maggioranza perché ci si contraddica in maniera tanto patente. Nelle scuole elementari la figura del consigliere psicopedagogico è stata letteralmente spazzata via con gli ultimi provvedimenti e si sono inventati docenti che non avrebbero neppure i titoli necessari. A questo proposito l'onorevole Aprea, che fa parte della maggioranza, ha, per così dire, messo il dito sulla piaga. Quali titoli hanno questi signori? Avevamo docenti specializzati e il Ministero della pubblica istruzione ha speso fior di quattrini per impegnarli in una sperimentazione che avrebbe dovuto tendere alla prevenzione! Il vero discorso da fare, infatti, è quello che mira a prevenire la dispersione scolastica; si combatte anzitutto prevenendo, e poi intervenendo in maniera sapiente, cioè dal punto di vista tecnico e non soltanto politico, per riscuotere qualche voto in più in cambio di un provvedimento in base al quale 250 insegnanti precari intervengono come supplenti di quelli che saranno chiamati ad effettuare certe operazioni.

Non è questo il sistema per intervenire: questa è vecchia politica clientelare, democristiana, cari signori, che bisogna assolutamente spazzare via, pena la caduta in verticale dell'ultimo barlume di qualità che esiste nella scuola pubblica italiana! Gli interventi veri contro la dispersione non sono quelli di cui stiamo parlando, ma quelli che alcuni colleghi hanno richiamato e che io stessa ho illustrato in Commissione. Mi riferisco agli interventi che nascono dal basso, che considerano oggettivamente i reali bisogni dei soggetti in crescita, i quali possono essere uguali a Napoli e Milano, ma possono anche essere diversi in queste due città, come ad Ancona e a Bari. Voglio dire che in ogni realtà, in ogni connotazione umana, sociale, culturale e politica possono emergere problemi estremamente diversificati, come succede tra una classe e l'altra, tra un individuo e l'altro. I *black out* nella crescita, i momenti a cui si deve imputare la dispersione scolastica riferiti al soggetto, quindi alle sue potenzialità, i suoi *black out* psicologici e cognitivi devono essere ricercati in maniera sapiente e tecnica, in particolare dai colleghi dei docenti, dai consigli di classe e dalle *équipes* chiamate in causa. Queste ultime

lavorano troppo poco in connessione con le strutture scolastiche e con gli organi collegiali, non per colpa loro ma a causa della mancanza di una legge-quadro che consideri l'intero settore della formazione e che consenta una volta per tutte, al Ministero della pubblica istruzione, di lavorare a fianco del Ministero della sanità nella materia in esame.

Parliamo ora dell'osservatorio della dispersione scolastica, cari amici della maggioranza. Dovete sapere che cinque o sei anni fa è nato l'osservatorio nazionale per l'handicap, che conosco molto bene perché ne faccio parte. Abbiamo lavorato per arrivare ad una diagnosi funzionale alla quale avrebbero dovuto attenersi le unità sanitarie locali, che avrebbero dovuto stilare un documento in base al quale il soggetto portatore di handicap aveva diritto al sostegno garantito dalle leggi dello Stato (mi riferisco alle leggi nn. 104 e 517, ma anche alla circolare n. 262). Allo stato dei fatti, nessuno ha mai esperito alcuna verifica, per cui non solo non vi è dialogo, ma addirittura esiste una conflittualità aperta tra i diritti professionali di riservatezza, e soprattutto la competenza, dei membri delle unità sanitarie locali (mi riferisco in particolare a coloro che dirigono le *équipes*) e la scuola, nonché le famiglie. Non si è ancora arrivati a capire (tant'è vero che è necessario reiterare un decreto-legge) a chi appartenga la competenza. Gli organismi regionali (qualche collega vi faceva poc'anzi riferimento) non sono decollati in nessuna regione d'Italia, ma nessuno si fa carico del problema.

Chiedo allora al Governo: quali accertamenti si vogliono fare? Vogliamo continuare a spendere soldi senza verificare mai il risultato di un impegno economico che si traduce anche in impegno professionale? Vogliamo continuare a sfornare decreti su decreti per assumere iniziative di cui nessuno verificherà mai la produttività e che cadranno costantemente nel vuoto, senza incidere per nulla sulla dispersione scolastica? Vogliamo continuare in questo modo, oppure vogliamo fare qualcosa di più saggio e serio?

Lesiniamo il sostegno ai portatori di handicap e ci rimettiamo alla «bontà» dei signori provveditori agli studi, che valutano caso

per caso nell'ambito dell'organico di fatto. Voglio denunciare in quest'aula un fenomeno scandaloso. Se un soggetto è handicappato grave a gennaio, resta tale anche a settembre o a giugno, quando si definisce l'organico di fatto; constatiamo, invece, che alcuni handicappati gravi sono considerati lievi non si sa da chi (perché nessun tecnico, al di fuori del medico e dello psicologo, può effettuare una diagnosi funzionale obiettiva).

Da tali commissioni, spesso fantasma, questi handicappati vengono considerati lievi, per cui si predispone l'organico in termini numerici nel rapporto di 1 a 4. Diciotto ore diviso quattro elementi: si comprende bene cosa significhi in termini di sostegno! Guarda caso, però, nell'organico di fatto, che si predispone ora, i casi diventano macroscopici, estremamente gravi, perché i provveditori ritengono comunque di dovere in qualche misura accontentare questo o quello. Ne consegue — perché così è — che chi ha qualche santo in paradiso avrà le 18 ore, mentre a chi il santo in paradiso non ce l'ha sarà applicato il rapporto di 1 a 4. Tutto questo significa qualcosa in termini di dispersione, soprattutto per soggetti che si trovano in una situazione molto più difficile degli altri, per carenze sia fisiche sia strutturali.

So che l'onorevole Mazzetto è abbastanza sensibile a queste problematiche — ne abbiamo parlato spesso anche nel corso della scorsa legislatura — da farsi interprete della necessità di finirla; è ora infatti di attivare provvedimenti concreti contro la dispersione. È ora di farla finita con gli interventi speciali, con la *ratio* — che non è poi tale — inaccettabile della decretazione d'urgenza in una materia tanto delicata, che richiede una politica di programmazione che vada nel senso dell'autonomia delle scuole, dei progetti di istituto (essi sono infatti radicati sul territorio e sui bisogni). Incidere sulla dispersione significa infatti incidere soprattutto sulle cause di essa. Come lei sa meglio di me, onorevole Mazzetto, le cause si trovano nel sociale, nella famiglia, nella comunità, nel tasso di analfabetismo, nei problemi del lavoro, della casa e quant'altro, tutti problemi che incidono sulla serenità o meno dei soggetti in età di formazione, ma si

trovano soprattutto nel clima scolastico che si respira, laddove la scuola non funziona, non c'è collegialità nelle decisioni assunte, né programmazione o una dinamica prospettica in termini di politica scolastica.

Se la scuola deve decollare non possiamo sottrarre persone all'insegnamento diretto; sottraiamo professionisti per mandarli nei provveditorati: a fare cosa? Progetti che nessuno verifica mai, di cui nessuno verifica mai la rispondenza ai bisogni del luogo al quale si riferiscono. Togliamo professionisti seri dall'insegnamento per distaccarli nei provveditorati e immettiamo nella scuola personale precario che, guarda caso, deve farsi carico di problemi complessi come quello della dispersione, che dovrà prima rimboccarsi le maniche ed imparare sulle proprie ossa cosa significhi insegnare ed avere a che fare con i ragazzi in crescita.

Se intendiamo essere seri dobbiamo capire cosa abbiamo fatto, riesaminare l'ordinanza ministeriale che prevedeva un organico di consiglieri psico-pedagogici ai quali era demandata in ogni scuola, in ogni distretto, la programmazione degli interventi *in loco*, perché i bisogni erano quelli propri della comunità. Poniamo allora mano a tali questioni e finiamola con gli interventi di emergenza.

Mi permetto poi di dire, rispetto all'osservatorio, che sarà anche necessaria ed utile la sua istituzione (abbiamo lavorato, anche seriamente), purché però si rispettino gli orientamenti che con esso si intendono portare avanti. Dirò di più; disponiamo di un organico di ispettori che dovrebbe funzionare proprio per queste cose e che non si ha ancora il coraggio di attivare in tal senso. Si tratta infatti di un organismo tecnico destinato non tanto alla vigilanza amministrativa, quanto al sostegno ed al supporto all'attività didattica e psico-pedagogica. Questo rappresentano i nostri ispettori ed in tal senso devono operare a pieno titolo, come validi collaboratori dei capi di istituto e dei colleghi dei docenti. Che sia allora garantita loro — come non è ancora avvenuto — l'operatività che hanno diritto di avere.

Sia fatta piena luce, onorevole Mazzetto, anche sullo scandalo che vede, per la scuola materna, un organico che presenta ancora

posti vacanti da ispettore, non ricoperti non si capisce per quale motivo, posto che il concorso è stato superato da alcune persone che da due anni attendono giustizia. Si tratta di un aspetto scandaloso nel momento in cui si sostiene di voler istituire un osservatorio ed anche a tale proposito chiedo il parere del Governo affinché la questione sia chiarita nel merito. Non si può infatti parlare da una parte in un modo e dall'altra in un altro.

Un'ultima considerazione concerne il problema dell'edilizia. Non ripeterò quanto già affermato da altri. Condivido pienamente tutte le osservazioni espresse dai colleghi della maggioranza, ma soprattutto quelle svolte dai colleghi della minoranza. I primi hanno utilizzato un modo benevolo, noi, forse, siamo stati un po' più puntuali e fermi. Non mi pare che emerga una volontà politica seria poiché si continua ad intervenire con provvedimenti tampone. Certamente i problemi di Napoli e Caserta sono notevoli, ma vi sono tante altre realtà minori importanti. Occorre tener presente che la popolazione scolastica dei piccoli centri ha gli stessi diritti di quella di Napoli, di Caserta e di Milano.

Chiediamo quindi che venga varata quanto prima la legge quadro sull'edilizia scolastica che può far luce su fatti e misfatti avvenuti in questo settore. Per questo motivo ho chiesto in un ordine del giorno, a nome dei deputati del gruppo progressisti-federativo, che venga effettuata un'indagine seria sul problema degli affitti in molte zone — non solo del sud sia chiaro — perché è risaputo, soprattutto in ambito ministeriale, che i progetti non decollano e vengono fatti all'ultimo momento perché non si vuole rescindere il contratto d'affitto stipulato con alcune persone alle quali si è legati per motivi poco nobili. Poiché però i fondi sono stati impegnati, e ora vengono requisiti per essere reimpegnati, occorre preliminarmente compiere un censimento sulle proprietà dei comuni, delle province e dello Stato e sulla fatiscenza del patrimonio edilizio, cercando di capire, in base alla densità della popolazione diversa fra nord e sud, dove e come intervenire e dare vita alla legge quadro per la quale nella passata legislatura

abbiamo lavorato in Commissione su proposta dell'onorevole Masini (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per l'XI Commissione, onorevole Malan.

LUCIO MALAN, Relatore per la XI Commissione. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Presumo che rinunzi anche a nome dell'onorevole Sgarbi, relatore per la VII Commissione, che in questo momento è assente.

LUCIO MALAN, Relatore per la XI Commissione. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIELLA MAZZETTO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Mi limito in questa sede ad una breve puntualizzazione anche perché penso che nella seduta di domani l'esame dei punti specifici potrà essere più approfondita.

Talvolta parliamo di progetti mirati, ma occorre riconoscere che gli interventi oggi svolti dai colleghi sono stati concordi nel definire quello al nostro esame un provvedimento tampone: esso infatti proroga semplicemente, aumentando nel contempo i fondi a disposizione, alcuni interventi urgenti per la prevenzione dei fenomeni di dispersione scolastica. Il fatto che il provvedimento abbia previsto, a favore della città di Napoli, la possibilità di avvalersi di fondi non utilizzati, dimostra la buona volontà del Governo di interrompere quel circuito vizioso ed improduttivo che fino ad oggi ha caratterizzato il settore dell'edilizia scolastica. Provvedimenti di questo genere non risolvono certamente tutti i problemi, ma disporre degli edifici idonei dove accogliere i ragazzi è un risultato importante.

Da più parti è stata sottolineata la necessità di approvare quanto prima quella legge-quadro il cui esame nella scorsa legislatura si

è bloccato in quanto si è ritenuto più urgente cercare di varare la legge di riforma della scuola secondaria superiore, che poi fra l'altro non è stata approvata.

Tutti i colleghi intervenuti hanno ricordato, sia pure con veemenza diversa ma con contenuto identico, che in Italia viene fatta una scarsa valutazione del prodotto scolastico. Anche quando vi è stata la possibilità di farlo (recentemente ho partecipato nella città di Bologna ad un seminario sulla valutazione del prodotto scolastico) attraverso test e metodi esistenti nel nostro paese, non c'è mai stata la volontà di fare qualcosa di diverso, di creare una scuola a dimensione umana. Non faccio riferimento ad una scuola di dimensione europea (usando un'espressione largamente in voga) ma a dimensione umana, non dimenticando che il decreto-legge n. 370 riguarda proprio i fenomeni di dispersione scolastica; riguarda cioè tutti gli ostacoli che impediscono ad un uomo di essere tale. Questo è un grave problema che tutta la società, e quindi anche la politica, deve porsi nei confronti dei più deboli, che sono gli utenti della scuola.

La dispersione, come è stato già detto, inizia dalla scuola dell'infanzia. E lo Stato avrebbe il dovere di promuovere iniziative adeguate. Anche al riguardo esiste una proposta presentata nella scorsa legislatura e tuttora giacente presso la Commissione cultura. Qualcosa di buono è infatti stato fatto in passato. La legislatura però, come sappiamo, ha avuto una fine rapida, il che fra l'altro è stato un bene. Comunque in alcuni casi c'è stata concordia tra la maggioranza e le forze di opposizione di ieri e anche di oggi. Pensiamo, ad esempio, all'introduzione, nell'insegnamento scolastico della scuola media, della seconda lingua tra quelle parlate nei paesi dell'Unione europea. Simili provvedimenti rappresentano una sollecitazione ed uno stimolo per i ragazzi e per gli insegnanti, dato che nella nostra società vige purtroppo una situazione di appiattimento del corpo docente.

Tutti noi riconosciamo che quello in esame è per così dire un provvedimento tappabuchi. In Commissione lo avete chiamato tante volte provvedimento tampone, ed è vero. Al di là degli aspetti innegabili è certo

comunque che nessuno ha mai controllato quello che anche di buono è stato fatto. Non sarei tuttavia per un annullamento totale del lavoro dei docenti. Il mondo della scuola si è retto e si regge (speriamo che non sia più così in futuro) sul volontariato. Spesso l'unica gratificazione degli insegnanti è il riconoscimento del proprio lavoro da parte degli utenti, da parte dei giovani e talvolta delle famiglie, se gli alunni sono dei bambini piccoli. È finita l'epoca del volontariato, inteso in questo senso. Basti pensare ai progetti educazione e salute, come qui è stato ricordato tante volte, progetti che si sarebbero dovuti portare avanti con i necessari coordinamenti tra il mondo della sanità e il mondo della scuola.

Non volevo dimenticare quanto ha detto il presidente della Commissione cultura in relazione all'edilizia scolastica. L'onorevole Sgarbi si riferiva ad un criterio di razionalizzazione relativo prevalentemente alla città di Napoli. D'altra parte, tutto quello che è stato detto rientra nel merito del provvedimento al nostro esame. Gli interventi di recupero dei monumenti devono essere ispirati a criteri adeguati e devono appunto essere finalizzati a salvaguardare il patrimonio monumentale della città. Data l'urgenza si potrebbe infatti correre il rischio che gli interventi siano arbitrari e non adeguati.

Tanti sono stati i commenti positivi. Si è fatto riferimento anche all'autonomia scolastica. Dell'autonomia scolastica credo parlerà domani il ministro per aprire veramente un dibattito politico su tale argomento. Certo, l'autonomia scolastica non è la soluzione di tutti i problemi del mondo della scuola ma è senz'altro la soluzione di molti problemi, anche perché consente ai consigli di istituto ed ai collegi dei docenti di attuare, nell'ambito del proprio istituto, determinati progetti. Ciò stimola naturalmente la programmazione. Nel nostro paese si è parlato molto di programmazione ma è stato difficile attuarla e farla decollare, anche per la mancanza di mezzi e di strutture nelle scuole. L'autonomia scolastica sarà oggetto di un ampio dibattito nel quale ogni gruppo politico potrà portare le proprie considerazioni, le proprie esperienze, la propria visione, per far crescere effettivamente il mondo della scuo-

la. Soltanto da un confronto democratico possono infatti scaturire soluzioni positive. E in fin dei conti in questo confronto tutti tendiamo alla stessa finalità, cioè a migliorare la scuola, in vista non solo della formazione ma anche del recupero dello studente. Il recupero, infatti, è necessario, come abbiamo visto analizzando la situazione delle diverse realtà presenti nel nostro territorio, in cui le realtà sociali, economiche e familiari sono molteplici.

Si è parlato della città di Caserta, ma dal momento che in Commissione non si era potuto provvedere anche a tale città, il Governo ha ritirato la sua proposta, non certo perché ci si voglia dimenticare di problemi che sono simili a quelli di Napoli, ma perché l'inserimento del riferimento a Caserta avrebbe comportato una riscrittura del provvedimento, che non si sarebbe potuto approvare nei termini costituzionali.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 430.

— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1994, n. 377, recante disposizioni urgenti per fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale (approvato dal Senato) (917).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1994, n. 377, recante disposizioni urgenti per fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale.

Ricordo che nella seduta del 19 luglio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 377 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 917.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 22

luglio scorso l'VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cecconi, ha facoltà di svolgere la relazione.

UGO CECCONI, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame, nel testo emendato dal Senato, recante disposizioni urgenti per prevenire e fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale, autorizza la spesa complessiva di 65 miliardi per il 1994, così suddivisi: 30 miliardi per le esigenze di competenza del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; 30 miliardi per le esigenze di competenza del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali; 5 miliardi per l'avvio di un piano di rilevamento degli incendi, da realizzare d'intesa tra il Ministero delle risorse agricole ed il Ministero dell'ambiente.

Si tratta di un decreto-legge di cui si raccomanda la conversione in legge con estrema urgenza, data la materia trattata, gli incendi boschivi, che purtroppo già da tempo sono presenti su tutto il territorio nazionale, che debbono essere prevenuti e fronteggiati con piani di rilevamento e mediante la gestione operativa e logistica di mezzi e di personale.

Per la verità, la prevenzione degli incendi è, più puntualmente, assicurata da altri strumenti legislativi, quali in primo luogo la legge 1° marzo 1975, n. 47, che ha predisposto piani regionali ed interregionali per la difesa e la conservazione del patrimonio boschivo ed individua mezzi per la prevenzione e l'estinzione degli incendi.

Le funzioni amministrative di cui alla legge n. 47 del 1975 sono state trasferite alle regioni con il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, che ha demandato alle regioni la costituzione di servizi antincendi boschivi, fatta salva la competenza statale in ordine all'organizzazione e gestione, d'intesa con le regioni, del servizio aereo di spegnimento degli incendi e dell'impiego del Corpo dei vigili del fuoco. La materia dei servizi antincendi è attualmente disciplinata da numerose disposizioni di legge e di regolamento che riguardano, per l'appunto, l'organizzazione, il funzionamento, i mezzi per lo svolgimento

dei servizi di prevenzione e di estinzione degli incendi e dei soccorsi tecnici. Nell'ambito dell'amministrazione statale, l'attività di tutela del patrimonio boschivo dagli incendi è prevalentemente affidata al Corpo nazionale dei vigili del fuoco ed al Corpo forestale dello Stato. La legge 24 febbraio 1992, n. 225, include i due Corpi tra le strutture operative nazionali del servizio della protezione civile.

Da un'indagine conoscitiva svolta al Senato nell'agosto del 1993 sono emerse due condizioni strutturali del fenomeno degli incendi boschivi: in primo luogo, la natura dolosa degli eventi e la loro commistione con attività illegali; in secondo luogo, il carattere ordinario e non eccezionale degli incendi sul territorio. Dai fatti precisati emerge la necessità di prevedere ordinari stanziamenti di bilancio e di dotare la protezione civile di strumenti di rilevamento adeguati e di una flotta aerea più consistente.

Le linee di azione del Governo in ordine alla prevenzione ed al contenimento degli incendi boschivi nell'estate 1994, già in corso, prevedono: in primo luogo, il coinvolgimento del volontariato, in particolare dell'associazione nazionale dei carabinieri in congedo e l'impiego di squadre interforze, formate in parte da carabinieri ed in parte da agenti del Corpo forestale, per la repressione dei comportamenti dolosi e colposi; in secondo luogo, il potenziamento della flotta aerea mediante l'acquisto di quattro *Canadair CL-415*, dei quali due operativi già da quest'anno; in terzo luogo, iniziative per incrementare l'impiego degli equipaggi dell'aeronautica militare e delle forze armate; in quarto luogo, un più stretto coordinamento con le regioni.

In particolare, il relatore raccomanda il coordinamento con il Corpo forestale dello Stato che, con le sue stazioni, è distribuito su tutto il territorio, del quale ha diretta e buona conoscenza, mediante la creazione di strutture operative derivanti dalla riunione del personale di più stazioni. Il relatore raccomanda inoltre l'affidamento dell'operatività e dell'attività di coordinamento alle strutture del Corpo forestale dello Stato, con l'ausilio dei mezzi e delle dotazioni del servizio nazionale di protezione civile.

Infatti, una significativa difficoltà operativa insorge frequentemente nelle operazioni di coordinamento dovute alla scarsa chiarezza normativa; spesso la presenza sul luogo dell'incendio di forze e di rappresentanti di amministrazioni diverse — dove, tra l'altro, non di rado le differenze gerarchiche sono molto rigide — è causa di valutazioni fortemente differenziate e contrapposte, che danno luogo a decisioni discordanti, ad equivoci ed a malintesi e che sono di freno e di intralcio all'operatività.

Appare, inoltre, necessario pensare ad una revisione del volontariato, che rimane la via principale per la lotta agli incendi ed introduce nella coscienza collettiva la cultura ed il rispetto del territorio, eliminando nel contempo un forte incentivo alla propagazione degli incendi da parte di persone che vengono impiegate per lo spegnimento degli stessi in regioni con forti problemi di disoccupazione.

Esiste oggi la necessità strutturale di una legge sul volontariato che fissi norme per l'addestramento, l'equipaggiamento e il coordinamento dei volontari del servizio antincendi.

Raccomando pertanto la conversione in legge del decreto-legge n. 377 del 1994.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MAURIZIO GASPARRI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è la collega Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, questo provvedimento, la cui portata è modesta, pur tuttavia merita molta attenzione.

Siamo preoccupati per quella che è un'emergenza annunciata sul nostro territorio. Lo scorso anno, nell'estate del 1993, in poco più di un mese 229.942 ettari di territorio sono stati bruciati dal fuoco; di questi 110.337 erano destinati a bosco. Sappiamo che, soprattutto al sud, alcune regioni sono

state fortemente danneggiate dal fuoco. Mi riferisco alla Sardegna — alla quale diversi colleghi hanno rivolto una giustificata attenzione —, alla Campania, alla Sicilia e così via.

Voglio ricordare questi dati perché ritengo necessario uscire, per quanto riguarda gli incendi, da una politica di emergenza che ha caratterizzato il passato. I precedenti governi, infatti, si sono occupati degli incendi attraverso il ricorso a provvedimenti tampone.

Sarebbe quindi necessario che il Governo cambiasse strada e superasse questi gesti sporadici ed occasionali per dar vita finalmente a quel quadro complessivo di intervento di cui tutti ormai sentiamo l'urgenza.

Come ambientalisti, come verdi e come progressisti abbiamo seguito moltissimo tale problema, in tutti i suoi molteplici e rilevanti aspetti. Ad esempio il collega Pecoraro Scania, con la sua iniziativa «incendiopoli», ha voluto mettere il dito nella piaga, in quel nodo colpevole — sul quale oggi la magistratura vuole far luce — che è spesso all'origine degli incendi e che lega il servizio di spegnimento con la riforestazione ed il malcostume politico. Per tale motivo — vorrei richiamarlo all'attenzione della Presidenza, del Governo e dei colleghi — oggi diverse procure (ad esempio quelle di Nuoro, di Napoli e di Salerno) sono interessate all'incendio inteso come affare.

Devo dire che sono pienamente d'accordo con un passaggio della relazione svolta dall'onorevole Cecconi, là dove egli pone l'accento sulla necessità di valorizzare il volontariato, proprio «per educare la gente al territorio» (condivido anche tale espressione). D'altra parte, il volontariato dovrebbe essere inteso anche come elemento atto a impedire che un incendio diventi un «bell'affare»! L'incendio non deve più essere un'occasione per creare occupazione e lucro! Questo è uno dei nodi che indubbiamente occorre porre al centro di una seria politica di intervento e di prevenzione.

Noto come da numerosi anni a questa parte — ed anche oggi — su tutti gli argomenti affrontati gli oratori abbiano fatto e facciano riferimento alla prevenzione. È un termine che forse figura più nelle nostre

lodevoli intenzioni che nella pratica, anche in quella legislativa. La prevenzione è, a mio avviso, un «elemento forte» da valorizzare per salvare il territorio. Vorrei richiamare l'attenzione del Governo — il quale, a mio parere, dovrebbe operare con tempestività in tale direzione — sul fatto che la prevenzione si sviluppa a vari livelli. Vi è, ad esempio, una prevenzione immediata sul territorio — o tecnica od operativa, se preferite definirla in questo modo — che si attua con l'utilizzo di mezzi efficaci di intervento; e ciò d'altronde è in parte previsto nel decreto-legge al nostro esame. Fare prevenzione, però, significa anche curare il territorio. Quante parti d'Italia vedono territori protetti assolutamente abbandonati? La mancanza di un'opera di cura del bosco rappresenta un incentivo fortissimo per gli incendi e rende fortemente vulnerabile il territorio.

Prevenzione vuol dire anche attuare un'azione politica e culturale di tutela. Quanta disinformazione si fa in questo paese, quanta mancanza di informazione? Per attuare veramente un'efficace tutela del territorio — in particolare di quello protetto — dobbiamo costruire una coscienza diffusa di quello che, ad esempio, è un parco e di che cosa esso rappresenta come valore in assoluto, come valore in sé. Devo sottolineare non solo la mancanza di informazione, ma anche il fatto che venga addirittura sostituita da una disinformazione interessata! È vero, il dolo è la radice di tantissimi, praticamente della gran parte degli incendi devastanti che si sono susseguiti in questo paese! Ma è altrettanto vero che il dolo può e deve essere combattuto anche battendosi contro il terrorismo della disinformazione.

Nella scorsa legislatura — nel corso della quale ero senatrice — proponemmo al ministro dell'ambiente di fare una capillare opera di informazione e di propaganda sui parchi più contestati: mi riferisco a quello del Cilento ed a quello del Pollino, che non casualmente hanno pagato al fuoco i prezzi che hanno pagato. Ciò affinché le popolazioni potessero essere rassicurate sulla positività del parco sotto tutti gli aspetti, anche naturalmente sotto quello occupazionale ed economico.

Credo che questo possa essere uno degli obiettivi da perseguire subito, anche se mi rendo conto che non è molto facile farlo, dal momento che in un dicastero delicato come quello dell'ambiente siede un ministro che purtroppo sembra assai poco affezionato alla cultura del parco. Considero tutto ciò un errore estremamente grave: come può la popolazione comprendere davvero l'importanza della politica di protezione del territorio quando chi siede al Governo è il primo a non praticarla?

Passo ora ad occuparmi più direttamente del contenuto del provvedimento in esame, che ho definito modesto: si tratta di 65 miliardi, scanditi in tre *tranches*. Ho perplessità soprattutto sul primo tipo di intervento finanziario. Tutti noi dobbiamo veramente dire «grazie» al lavoro dei vigili del fuoco; trovo però un po' strano che nel provvedimento in discussione, che riguarda gli incendi boschivi, si affidi una responsabilità così grande di intervento ai vigili del fuoco, che notoriamente — per il tipo di mansione loro affidata, che riguarda zone fortemente antropizzate ed è relativa al soccorso di persone e di strutture abitative — non sono dotati di strumenti adatti per intervenire efficacemente. Mi riferisco ai fuoristrada ed a tutto ciò che riguarda un territorio particolare come quello boschivo.

Credo quindi che, anche quando si compiono scelte economiche necessarie, dobbiamo esprimere i nostri dubbi ed effettuare opzioni molto più mirate. Un'analogha perplessità vorrei formulare circa il previsto richiamo ai vigili del fuoco volontari o discontinui; se ben ricordo, si tratta di coloro che furono tali per servizio di leva. Nasce anche a questo proposito un interrogativo sull'opportunità di un rimpinguamento delle presenze sul fronte del fuoco attraverso tali forze.

Altra perplessità che vorrei manifestare soprattutto al Governo nasce dalla mancanza di una verifica sull'attuale utilizzazione di piloti che non hanno il brevetto per il trasporto delle benne (cioè dei secchioni). Qualche anno fa mi capitò di presentare un'interrogazione relativa alla mancanza di interventi sul fronte del fuoco, motivata dall'impossibilità di operare con le benne.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1994

L'azione si era ridotta, pur in una situazione grave e pericolosa, al sorvolo «partecipe» ma poco efficace dal punto di vista operativo della zona che stava andando in fiamme.

Vi sono poi altri aspetti, di misura più limitata, che non mi convincono della forza di questo decreto. Mi riferisco per esempio ai sistemi di rilevamento degli incendi. Sappiamo che in alcune zone d'Italia si stanno adottando sistemi di rilevamento che impiegano strumentazioni elettroniche, le quali tuttavia si sono rivelate finora poco efficaci, poiché entrano in funzione al momento sbagliato: esse infatti agiscono nel momento in cui aumenta la temperatura, il che non sempre è dovuto alla presenza del fuoco. Tant'è vero che paesi come il Canada, che molto prima di noi hanno voluto adottare queste tecnologie, sono poi tornati sui propri passi ed hanno deciso addirittura il ricorso al buon vecchio avvistamento umano attraverso le torrette. Sarebbe dunque molto interessante ed importante, prima di favorire la diffusione di questi strumenti sul territorio, verificarne l'efficacia e quindi la funzionalità.

Vi è ancora un grande lavoro da portare avanti e non ci si può fermare a questo provvedimento. Il Senato ha voluto apportare modifiche estremamente marginali, come l'inserimento del termine «prevenzione», che più che altro rivela un senso di colpa, perché qui vera prevenzione non si fa, senza rappresentare una parola chiave risolutiva in un provvedimento di così limitato respiro.

Ritengo che sia opportuno per il Governo e per noi tutti realizzare sul fronte degli incendi anche una più vasta azione di monitoraggio del territorio: ciò significa, per esempio, andare a verificare se le zone colpite dal fuoco siano sfuggite o meno alla speculazione edilizia. È noto che la legge n. 47 del 1975 pone un argine, escludendo la possibilità di costruire in zone che sono state percorse da incendi; ma, fino a che non andremo a controllare realmente quello che è avvenuto non potremo nemmeno persistere in un atto di fede nei confronti di una legge, per molti versi positiva, che però non è stata ancora applicata fino in fondo e che magari potrebbe avere bisogno di correttivi.

Da parte nostra abbiamo voluto proporre

alcuni emendamenti, sui quali domani vi sarà modo di discutere, mi auguro con una maggiore attenzione da parte del Governo, con il quale credo nessuno si rifiuti pregiudizialmente di costruire qualcosa di intelligente in una materia delicata come quella di cui ci stiamo occupando. Le nostre proposte di modifica si concentrano su due punti: l'importanza delle aree protette, soprattutto sul versante della prevenzione; il fondamentale ruolo del volontariato, esattamente nel senso richiamato dal relatore.

In proposito, devo dire che in Italia il volontariato è ampiamente diffuso sul territorio; molti di noi hanno costruito la loro esperienza politica a partire proprio dal mondo del volontariato. Ma la rilevanza del suo ruolo va oltre: spesso riesce a far camminare quello che gli organi di Stato non arrivano a muovere; ecco perché nel settore degli incendi la sua funzione è assolutamente insostituibile. Dobbiamo rivolgere una particolare attenzione a questo aspetto del problema: occorre lavorare affinché le associazioni che hanno un'esperienza di intervento nel settore possano essere adeguatamente valorizzate per il bene di tutti.

In conclusione, Presidente, credo che se fosse stato possibile evitare un eccessivo numero di passaggi fra Camera e Senato, le perplessità manifestate dal Governo sui nostri emendamenti forse non sarebbero state così forti. Raccomando ugualmente alla vostra attenzione queste proposte: forse è giustificato perdere qualche giorno in più quando le modifiche hanno una particolare importanza ed hanno fatto registrare un consenso, quanto meno di principio, platonico. Chiedo pertanto un gesto politico concreto: la modifica — anche se limitata — del testo in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perale. Ne ha facoltà.

RICCARDO PERALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il gruppo parlamentare di forza Italia è favorevole alla conversione in legge del decreto in esame. Tuttavia non posso astenermi, come del resto hanno fatto gli oratori che mi hanno preceduto, dal segna-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1994

larne le ovvie caratteristiche di provvedimento-tampone (parola più volte richiamata nel dibattito di questo pomeriggio).

Il decreto-legge, pur emanato in evidenti circostanze di necessità e urgenza, non di meno trascura di prendere in considerazione la maggior parte delle problematiche connesse con gli incendi boschivi che si verificano nel paese. In tal senso va ribadita la necessità di predisporre in tempi ragionevoli (e per questo argomento l'aggettivo «ragionevoli» significa entro la prossima estate) una legge-quadro in materia di prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi, che dovrà tenere nella dovuta considerazione alcuni temi già presenti nella legislazione ma bisognosi di aggiustamento. Penso all'informazione delle popolazioni, alla rete di avvistamento e monitoraggio delle aree a rischio, al regime di edificabilità dei suoli colpiti. Soprattutto la legge dovrà entrare nel merito di alcuni problemi tuttora non affrontati dal legislatore, al di là di generiche affermazioni di principio.

In primo luogo, deve essere disciplinata in modo chiaro e rigoroso la questione del coordinamento degli interventi — in Commissione più di una volta abbiamo parlato dell'argomento — nell'opera di spegnimento, con l'individuazione puntuale della responsabilità, che a mio modo di vedere deve essere su base regionale (mi pare che vi sia un accordo pressoché unanime sul punto) e con una più ragionevole attribuzione delle competenze che, come è stato già ricordato dal relatore, oggi coinvolgono quattro diversi ministeri (ambiente, agricoltura, difesa e interno) più il dipartimento per la protezione civile. Vi sono aspetti normativi che talvolta agli occhi ed alle orecchie del pubblico possono rasentare l'assurdo; ad esempio, non si vede perché, come è stato prima ricordato giustamente dall'onorevole Procacci, i vigili del fuoco siano strutturati, anche da un punto di vista delle attrezzature, solo per la difesa delle zone «antropizzate» e possano quindi intervenire solo in presenza di una minaccia per l'incolumità delle persone o per l'integrità delle abitazioni. La questione oggi è realmente in questi termini, ma è assolutamente assurdo, ripeto, sul piano concettuale che un corpo con un organico

enorme ed una diffusione capillare sul territorio nazionale, che nasce istituzionalmente per la prevenzione e lo spegnimento degli incendi, non sia utilizzato se non in misura minima nella lotta contro gli incendi boschivi. La situazione esiste e non si vede perché non possa essere modificata.

È solo un esempio della necessità di coordinamento che ho richiamato. Potrei fare un discorso del tutto analogo per alcuni reparti delle nostre forze armate, soprattutto per quelli muniti di elicotteri. Nell'area dei Colli Euganei esiste una sezione di elicotteri dell'esercito estremamente efficiente — penso — che non viene mai utilizzata pur essendo situata in un aeroporto a pochi secondi di volo — credo — dalla zona da proteggere.

Un problema a parte, già ricordato, è relativo alla tutela delle aree protette. Anche nel corso del dibattito al Senato è stato segnalato come l'istituzione di parchi regionali sia vissuta — talvolta a torto, talvolta forse anche a ragione — come una limitazione della libertà ed una mortificazione dell'attività produttiva delle popolazioni. In particolare, determinati regimi vincolistici in aree agricole hanno fatto cessare la secolare opera di manutenzione dei boschi da parte dei contadini, rendendo più facile lo sviluppo e più problematico lo spegnimento degli incendi. Si impone pertanto una revisione del sistema dei vincoli e soprattutto, a mio giudizio, degli incentivi nelle aree protette.

Se è vero — sono d'accordo con questa affermazione dell'onorevole Procacci — che in determinate situazioni è praticato — e probabilmente continuerà ad esserlo — un terrorismo della disinformazione, è altrettanto vero che nei confronti del parco esiste, da parte di alcune forze politiche, un atteggiamento che definirei fideistico e che secondo me non consente di valutare con la necessaria freddezza il fatto che alcuni parchi regionali sono stati istituiti con leggi «perfettibili», tanto per usare un eufemismo. Da un lato tali leggi hanno istituito vincoli forti, importanti e dall'altro non hanno creato in modo altrettanto rigoroso un regime di incentivi che consentisse alla popolazione di trarre benefici anche di natura — perché no? — finanziaria comunque in campo pro-

duttivo, ed al parco di diventare quello che penso tutti vogliamo che sia: non solo un sistema di protezione e salvaguardia dei beni naturali nel senso più ampio del termine, ma anche un importante strumento di promozione economica e in senso lato civile delle popolazioni.

Certamente, questi fatti sono accaduti, se è vero come è vero che a distanza di anni dall'istituzione di alcuni parchi regionali al loro interno si registra una vera e propria rivolta delle popolazioni nei confronti dell'ente. È chiaro che il terrorismo della disinformazione può avere anche determinati effetti, ma mi rifiuto di credere che intere popolazioni — decine di migliaia di persone — siano culturalmente così depresse da essere sottoposte ad una disinformazione di questo genere, senza alcuna possibilità di reagire efficacemente.

Penso, quindi, sia importante procedere ad un'integrazione della legge-quadro sulle aree protette, che già esiste da anni e che, a mio modo di vedere, con riguardo alla prevenzione degli incendi boschivi, si esprime in termini che reputo troppo generici, in particolare per quel che riguarda i parchi regionali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scotto di Luzio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOTTO di LUZIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, gli incendi boschivi, nel solo 1993, hanno interessato circa 200 mila ettari di territorio e provocato danni per più di 100 miliardi (lo rileviamo dalla documentazione che accompagna il disegno di legge di conversione). Da anni il nostro territorio è teatro, in maniera oramai consolidata, di questo gravissimo fenomeno che l'ottimo relatore Cecconi definiva come caratterizzato da una «costanza ordinaria». Ormai in maniera consolidata questo gravissimo problema — ripeto — si presenta e si accentua gravemente in particolare nel periodo estivo.

Consideriamo questo decreto un intervento ancora insufficiente e frammentario, a carattere esclusivamente emergenziale. Riteniamo, invece, urgente e necessaria una

normativa-quadro in tale settore. L'impegno scadenzato del Governo rispetto a questa nostra richiesta — la stessa espressa con forza anche da altri gruppi — potrebbe assumere (e lo speriamo nell'interesse del paese) caratteri di nuova responsabilità, in linea con le dichiarazioni del sottosegretario con delega alla protezione civile. Il nostro gruppo, comunque, presenterà una sua proposta di legge e incalzerà con fermezza questo Governo, perché in tempi brevi anche il nostro paese possa disporre di una normativa di riferimento precisa in materia.

Riteniamo necessari, a partire da ora, i coordinamenti regionali delle forze impegnate nel controllo, nella rilevazione e nello spegnimento degli incendi. Occorrerebbero una precisa opera di monitoraggio dell'intero territorio nazionale (che consideriamo fondamentale) ed una continua campagna di informazione e sensibilizzazione, in particolare nelle scuole. La prevenzione, secondo noi, deve assumere un ruolo centrale nella politica forestale nazionale, attraverso una coordinata e puntuale pianificazione degli interventi; i decreti e l'emergenza — purtroppo, onorevole sottosegretario — lavorano contro quest'impostazione.

La condizione di grave degrado ambientale e territoriale ed una politica vecchia di consumo selvaggio del territorio — che ha prodotto anarchia urbanistica, distruzione dei beni ambientali, dissesto idrogeologico, assenza di sistemi di controllo ambientale — vengono lasciate ai margini del dibattito politico e degli atti di questo Governo, in controtendenza rispetto a quanto sta avvenendo nei paesi europei più avanzati. Uno dei settori che nel nostro paese maggiormente scontano l'assenza di ogni seria politica di programmazione territoriale è quello dell'organizzazione di servizi per la prevenzione degli incendi. Non si dà prova di buon governo gestendo in maniera più o meno razionale il parco di mezzi per lo spegnimento degli incendi. Un Governo capace e lungimirante lavora sulla prevenzione e su tutta una serie di interventi a tutela e salvaguardia del territorio, coniugabili con nuove ed utili possibilità occupazionali. Invece, anche in questa materia così delicata, che ogni anno interessa mediamente 200 mila ettari di

territorio nazionale, si continua con l'emergenza e con la decretazione.

Siamo poi fortemente preoccupati per la tendenza che ormai comincia a manifestarsi pienamente negli atti dell'attuale Governo: già per l'incontro dei G7 a Napoli si è prelevata una parte di risorse dai fondi GESCAL. Invitammo a correggere quell'atto — ne è testimone l'Assemblea, ma in particolare il sottosegretario Gasparri —, perché quel prelievo era in contrasto con la sentenza della Corte costituzionale n. 241 del 1989, che dichiarava i fondi GESCAL spendibili solo per le case dei lavoratori. Vi fu un supporto di carattere, diciamo così, amministrativo e ci venne data ragione.

Vorremmo dare un connotato anche politico a tale comportamento del Governo. È vero che, in merito alla questione della GESCAL, l'esecutivo si è impegnato a reintegrare quella disponibilità in tempi brevi; riteniamo, però, che oggi il prelevare risorse cospicue dalle quote IRPEF sia un atto che dà prova dell'insensibilità e del carattere antipopolare che il Governo manifesta continuamente quando deve affrontare emergenze e recuperare risorse.

A ben interpretare lo spirito che informa la legge n. 222 del 1985, l'8 per mille delle quote IRPEF sarebbe dovuto — e secondo noi deve — servire a realizzare tutta una serie di interventi in campo sociale ed umanitario.

La legge n. 222 del 1985 fa riferimento alle calamità naturali, alle quali, però, si tratta di paragonare — e mi rifaccio a quanto espresso anche, ma non solo, dal relatore — il carattere ordinario degli eventi di cui ci occupiamo. Lei, onorevole Gasparri, in Commissione ha tentato con grande abilità di convincere che era possibile trovare rispondenza nel dettato legislativo e quindi trasferire i fondi in questione utilizzandoli per la materia in esame. Queste scelte antipopolari, invece, vanno contro i più deboli ed i più esposti, perché la legge n. 222 prevede la possibilità di impiegare le quote IRPEF a fini strettamente umanitari, legati a fatti di carattere sociale. E se è vero che si fa riferimento alle calamità naturali, mi sembra molto difficile paragonare un incendio ad un terremoto o ad un evento naturale straordinario.

Noi siamo convinti, onorevole sottosegretario, che occorra garantire gli interventi per fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale. Assumiamo, tuttavia, una posizione molto critica anche nei confronti dell'articolo 3, che riguarda la prevenzione e prevede il potenziamento di una serie di interventi in materia. Con tale articolo si intende far fronte alla necessità di risorse finanziarie in relazione ai sistemi di comando e controllo per la prevenzione degli incendi boschivi. La legge n. 38 del 1990 e la legge n. 195 del 1991 hanno assegnato contributi ad alcune regioni (la Calabria, la Toscana, la Puglia, la Sardegna e la Sicilia in particolare) per dotarsi dei sistemi che ho citato. Il Governo, anziché individuare i motivi per i quali tali contributi non sono stati impegnati, ha ritirato le risorse finanziarie, senza peraltro chiarire che cosa intenda fare sul terreno degli interventi di prevenzione, di controllo e di comando.

Alcune regioni dispongono di piani contro gli incendi boschivi; la Campania, in particolare, nel bilancio di previsione per il 1994 ha dichiarato 30 miliardi di residui passivi per le ricostituzioni boschive e le opere connesse e per la protezione dei boschi contro gli incendi. La somma in questione deriva dai fondi nazionali, dai fondi CEE e dai sottoprogrammi PIM. Se la logica del rientro delle risorse non utilizzate dovesse coinvolgere anche le regioni per le quali non si conoscono i motivi del mancato impegno dei fondi in questione, si giungerebbe ad una situazione assurda. Mentre da un lato sosteniamo che è necessario articolare una serie di interventi regione per regione e fare riferimento ad una normativa nazionale capace di garantire risultati ottimali, dall'altro ci troveremo di fronte ad interventi esigui e di carattere emergenziale.

Credo dunque che in questo modo il Governo non risolva in modo organico e razionale i problemi, come il paese si attende e come il nostro territorio merita.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cecconi.

UGO CECCONI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MAURIZIO GASPARRI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, la rilevanza dell'argomento in discussione imporrebbe un intervento di diverse ore, ma l'impazienza di alcuni colleghi non mi permetterebbe di svolgere una replica approfondita.

Desidero unicamente rilevare che il Governo si rende conto del carattere parziale dell'intervento attuato con il provvedimento in esame, un intervento dovuto che è stato tra i primi ad essere realizzato subito dopo la costituzione del Governo per garantire l'operatività estiva minimale del personale discontinuo, che materialmente spegne gli incendi e di cui tutti parlano. Gli incendi vengono infatti affrontati dal Corpo dei vigili del fuoco con un organico che durante l'estate viene potenziato.

Il Governo sollecita l'approvazione del provvedimento nel testo in esame. Nel corso della discussione degli emendamenti evidenzierò come non vi sia avversità specifica nel merito; tuttavia, rinviare il provvedimento al Senato durante l'ultima settimana dei lavori parlamentari comporterebbe probabilmente una reiterazione del decreto-legge e rischierebbe di ingolfare il Parlamento con una materia oggetto di decretazione che potrebbe essere invece liquidata per consentire — come si è ritenuto opportuno al Senato — una revisione complessiva della normativa, un suo riassetto, la predisposizione di una normativa quadro, una revisione delle competenze.

Anche in questo campo ereditiamo una situazione disastrosa. Vi sono ministri dell'ambiente che oggi vengono criticati; ve ne sono stati alcuni che, assieme ai titolari di altri dicasteri, hanno contribuito a creare un caos normativo. Se il Parlamento aiuterà il Governo a mettere ordine nella materia, ad evitare decreti tampone e quant'altro, ne trarremo tutti giovamento.

Rispetto all'utilizzo dei fondi, ringrazio il collega per le cortesi considerazioni circa le

mie affermazioni in Commissione; ritengo sinceramente che gli incendi siano paragonabili ad una calamità per i danni e l'allarme sociale che causano. Sull'impiego dell'8 per mille si è discusso lungamente anche nelle Commissioni bilancio di Camera e Senato e si è ravvisata la praticabilità di questi interventi che sono, comunque, straordinari ed hanno anch'essi carattere transitorio.

Ciò detto, mi auguro che il decreto-legge possa essere definitivamente convertito anche perché, purtroppo, la stagione degli incendi è già in corso. Peraltro, stiamo già intervenendo sulla base del provvedimento che garantisce il pagamento dei compensi al personale; esso consente anche alcuni interventi di monitoraggio in aree protette utilizzando una parte dei fondi di cui all'articolo 1 (quindi, interventi anche non contingenti).

Il Governo auspica dunque un voto favorevole dell'Assemblea e si riserva di sollecitare sulla materia nel suo complesso, anche sulla base delle iniziative che i gruppi parlamentari assumeranno, una più approfondita riflessione. Nell'ambito delle riforme non primarie, ma certamente nemmeno secondarie rispetto all'allarme sociale che creano, si tratta infatti di una questione che deve essere affrontata non solo dal Governo, ma dal Parlamento nella sua sovranità.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1994, n. 475, recante interventi urgenti in materia di trasporti e di parcheggi» (1077).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed

i ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1994, n. 478, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali» (1078).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti in sede referente rispettivamente:

alle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e IX (Trasporti), con il parere della I, della V, della VII, della X, della XI e della XII Commissione;

alla V Commissione permanente (Bilancio), con il parere della I, della II, della VI, della VII, della X e della XI Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 2 agosto 1994, alle 10 ed alle 20:

Alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Votazione per l'elezione di:*

tre Commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

quattro Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza:

quattro Commissari supplenti per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 431. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 giugno 1994, n. 378, recante modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 50, e successive modificazioni, sulla nautica da diporto (*Approvazione dal Senato*) (1028).

— *Relatore:* Becchetti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 527. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 424, recante attuazione del fermo temporaneo obbligatorio per il 1994 delle imprese di pesca (*Approvato dal Senato*) (1015).

— *Relatore:* Mario Caruso.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni e sulle donazioni e per prevenire l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo, fatta a Roma il 20 dicembre 1990 (846).

— *Relatore:* Cecchi.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Mongolia sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 15 gennaio 1993 (847).

— *Relatore:* Cecchi.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Albania sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 12 settembre 1991 (848).

— *Relatore:* Rallo.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Cile sulla promo-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1994

zione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Santiago del Cile l'8 marzo 1993 (849).

— *Relatore*: Amoruso.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Romania sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 6 dicembre 1990 (850).

— *Relatore*: Menegon.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Indonesia sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 25 aprile 1991 (851).

— *Relatore*: Rodeghiero.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti messicani per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire l'evasione fiscale, con Protocollo, fatta a Roma l'8 luglio 1991 (853).

— *Relatore*: Incorvaia.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica democratica e popolare algerina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione e la frode fiscali, con Protocollo, fatta ad Algeri il 3 febbraio 1991 (854).

— *Relatore*: Incorvaia.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica indonesiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le eva-

sioni fiscali, con Protocollo, fatto a Giacarta il 18 febbraio 1990 (855).

— *Relatore*: Rivera.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della Conversione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Mauritius per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Port-Louis il 9 marzo 1990 (856).

— *Relatore*: Incorvaia.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco sulla promozione e protezione degli investimenti, con scambio di note modificativo del 15 ottobre 1991, fatto a Rabat il 18 luglio 1990 (857).

— *Relatore*: Giacobazzo.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e l'Istituto internazionale di diritto per lo sviluppo (IDLI) relativo alla sede dell'Istituto, fatto a Roma il 28 marzo 1992, con scambio di lettere modificativo del 19 luglio 1993 (729).

— *Relatore*: Menegon.
(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali: Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Romania, dall'altra, con Allegati, Protocolli e relativo Atto finale, fatto a Bruxelles il 1° febbraio 1993, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Bruxelles il 21 dicembre 1993; Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Bulgaria, dall'altra, con Allegati, Protocolli e relativo Atto finale, firmato a Bruxelles l'8 marzo 1993, con Protocollo aggiuntivo, fatto a Bruxelles il 21 dicembre 1993; Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica Ceca, dall'altra, con Allegati, Protocolli e Atto finale, fatto a

Lussemburgo il 4 ottobre 1993; Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica Slovacca, dall'altra, con Allegati, Protocolli e Atto finale, fatto a Lussemburgo il 4 ottobre 1993 (730).

— *Relatore*: Merlotti.

(Articolo 79, comma 6, del regolamento).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 428. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1994, n. 370, recante interventi urgenti in materia di prevenzione e rimozione dei fenomeni di dispersione scolastica (*Approvato dal Senato*) (916).

— *Relatore*: Sgarbi, per la VII Commissione; Malan, per la XI Commissione.

(Relazione orale).

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 430. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1994, n. 377, recante interventi urgenti per fronteggiare gli incendi boschivi sul territorio nazionale (*Approvato dal Senato*) (917).

— *Relatore*: Cecconi.

(Relazione orale).

8. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 15 luglio 1994, n. 447, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (950).

— *Relatore*: Azzano Cantarutti.

Conversione in legge del decreto-legge 18 luglio 1994, n. 452, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di accertamento, contenzioso, potenziamento degli organici, controlli e anagrafe patrimoniale dei dipendenti, al fine di contrastare l'evasione e la corruzione (974).

— *Relatore*: Soda.

Alle 20:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 20,30.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA
RELAZIONE DEL DEPUTATO GIANNI
RIVERA SUL DISEGNO DI LEGGE DI
RATIFICA N. 855.

GIANNI RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Convenzione per evitare la doppia imposizione in materia di imposte fra l'Italia e l'Indonesia, firmata il 18 febbraio 1990, tende a rendere più forte e competitiva l'imprenditoria italiana su quel mercato, a promuovere investimenti e a sviluppare il commercio fra i due paesi. Quest'ultimo, seppure in costante aumento (dal 1986 al 1991 si è passati da 556 miliardi a 1108 miliardi, di cui 518 miliardi di esportazioni italiane) non sembra rispecchiare la potenzialità delle due economie.

In particolare, con la creazione di società miste (tuttora scarse) si auspica una maggiore presenza italiana. La presente Convenzione acquista rilievo in rapporto alla capacità economico-industriale dell'Indonesia, che già oggi occupa, quale membro dell'ASEAN (Associazione paesi sud-est asiatico), il primo posto per prodotto nazionale lordo, con prospettive di crescita ancor più sostenuta, a medio termine. Considerata, dal Fondo monetario internazionale, un'economia a medio reddito in rapida industrializzazione, l'Indonesia conta di raggiungere in un futuro prossimo un grado di sviluppo adeguato alle notevoli potenzialità del paese. Vista la vastità delle risorse naturali, l'ampiezza del territorio, l'abbondanza di manodopera, l'Indonesia costituisce il mercato più promettente del Sud-Est asiatico nel medio e lungo termine.

La convenzione in oggetto appare tanto più utile e opportuna per facilitare la partecipazione italiana all'attuale processo di diversificazione economica dell'Indonesia. Grazie alle riforme economiche in atto, centrate sulla liberalizzazione dell'apparato pro-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1994

duttivo, l'Indonesia sembra avviata verso una nuova fase di decollo economico autosostenuto. La deregolamentazione in corso, tra l'altro, dovrebbe facilitare la crescita economica del paese, creando condizioni favorevoli di investimenti esteri.

C'è stato, nel passato, un impedimento alla ratifica del disegno di legge in seguito ad un rapporto di *Amnesty International* che denunciava la violazione dei diritti umani nei confronti della popolazione di Timor, l'ex colonia portoghese annessa con la forza dall'Indonesia. Non è chiaro se la situazione si è modificata; tuttavia, credo che sia necessario valutare questa Convenzione sotto un'ottica diversa. Riguarda un accordo di carattere commerciale utile soprattutto agli italiani che già operano in Indonesia ed a

quanti altri vorranno aprire attività commerciali e di residenza in quel paese. Chiedo, pertanto, all'Assemblea di consentire la ratifica dell'accordo per evitare la doppia imposizione in materia di imposte sul reddito e prevenire le evasioni fiscali fra l'Italia e l'Indonesia.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,25.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 AGOSTO 1994

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma